

## COMUNICATO STAMPA frana di Sarno

Così come i fiumi di fango si sono riversati sui centri abitati campani interessati, seminando distruzione e morte i fiumi di parole, di denunce e di impegni solenni ad attuare una corretta gestione del territorio, hanno ripreso a scorrere impetuosi.

Le maggioranze politiche ad accusare i passati governi o quelli regionali attuali di parte avversa alla propria, le minoranze ad attaccare gli avversari.

Gli ambientalisti governativi ed i neo-comunisti a minacciare di mettere in difficoltà il governo nel quale sguazzano, se non adotterà seri provvedimenti tesi a prevenire danni futuri.

Il Movimento Azzurro, non intende partecipare a questo scaicallaggio, tra pochi giorni rientrando fiumi e torrenti nei propri alvei, maggioranze e minoranze rietreranno, anch'esse, nei propri e le loro velenose dichiarazioni saranno seppellite con i morti di questa immane tragedia, ai quali ci inchiniamo con profondo rispetto e dolore.

Le veemenze, le dichiarazioni di principio (e purtroppo solo quelle) di tecnici, esperti, ambientalisti e politici, risorgeranno alla prossima prevedibile tragedia. Allora, la protezione civile continuerà a "coordinare" l'invio di uomini ai quali mancheranno però le pale o i ricoveri, mentre nel frattempo le Regioni continueranno a gestire il territorio, tramite gli Enti locali, in assenza di controlli, in deroga a normative vigenti e senza avere applicato nella maggior parte dei casi la legge n. 183 del 18.05.89, la quale impone la costituzione di autorità di bacino "nazionali, sovraregionali e regionali".

Tra l'altro, dove queste esistono, debbono combattere con la burocrazia statale ed i criteri di riparto dei fondi di finanziamento pubblico in materia di difesa del suolo che sono ispirati a parametri disponibili per l'intero territorio nazionale, sì oggettive, costituiti dai valori di superficie e popolazione residente, aggregati a livello di bacino idrografico, ma non rispondenti alle esigenze di tutela territoriale di bacini, quali ad esempio quelli lucani o irpini o delle aree interne del salernitano, il cui territorio è molto dissestato e poco abitato.

Pertanto sembrerebbe giusto assumere come parametro di riferimento

In conclusione, se approfittando del momento di riorganizzazione dello Stato, riusciremo ad "individuare" la protezione civile, abbandonando definitivamente il vacuo aspetto del "coordinamento" ed a dotarla finalmente di strumenti concreti e responsabilità certe, ma se sapremo, soprattutto, varare una politica di intervento sul territorio da basare su:

1. Individuazione aree di maggiore rischio;
2. Interventi di prevenzione e risanamento, nell'immediato e contestualmente;
3. Pianificazione degli interventi anche di manutenzione agli impianti di sistemazione idraulico;
4. individuazione dei soggetti istituzionali destinati ad essere gli esecutori materiali degli stessi, nonché le responsabilità ai diversi livelli, prevedendo il "reale" e tempestivo potere di surroga da parte dello Stato, solo allora potremo dire di avere fatto un passo di avvicinamento ad altri paesi europei anche sul fronte delle politiche per il territorio, forestali e della sicurezza civile, oltre che su quelle monetarie.

07 Maggio 1998

## COMUNICATO STAMPA

### IL MOVIMENTO AZZURRO CONTRO LA PROPOSTA RONCHI

Il Movimento Azzurro, Associazione di Protezione Ambientale riconosciuta dallo Stato, lancia il suo allarme circa la proposta del Ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, il quale rivendica competenze in materia di difesa del suolo. Infatti il semplice trasferimento delle competenze in materia di difesa del suolo ad un Ministero quale quello dell'ambiente, in condominio a Piazza Venezia, privo delle strutture organiche tipiche di un dicastero degno di questo nome non farebbe che aggravare la situazione nel campo della difesa del suolo e della prevenzione. Il leader dei democratici di sinistra in maniera frettolosa ha ritenuto questa una valida soluzione. Così facendo, però, si corre il rischio di ripercorrere i tempi delle demagogiche soluzioni di istituzione di ministeri e dipartimenti della Protezione Civile all'indomani di eventi tragici e luttuosi che frequentemente hanno interessato l'Italia.

Il Movimento Azzurro, da tempo ed in tempi non sospetti, ha proposto la creazione di un Ministero del Territorio e dell'Ambiente, non frutto di parziali accorpamenti ma progettato contestualmente alla soppressione dei ministeri dell'Ambiente, così com'è, dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura e Foreste. Questi, ciascuno per le loro competenze si occupano di territorio in maniera tale che ognuno non sa cosa fa l'altro, ma soprattutto cosa programmano le Regioni, vere detentrici della competenza sull'uso del suolo.

In un disegno serio di organizzazione di un forte Ministero del Territorio, le cui competenze sono tutte da scrivere, non in questo momento di emozione collettiva, ma sicuramente nei prossimi giorni, avendone anche l'occasione e la possibilità offerta dalla legge "Bassanini" la quale già prevede la delega al Governo centrale per il riaccorpamento dei Ministeri entro il 30 giugno p.v., si dovrebbe approfittare per ritrovare una collocazione seria a servizi statali quali il Corpo Forestale dello Stato, il quale per avere assolto ormai da anni a competenze non proprie si sta sbriciolando definitivamente con l'imminente suo trasferimento alle Regioni e per il quale invece si potrebbe sicuramente prevedere un ruolo di presidio della montagna e del territorio oltre che dell'ambiente tutto e si dovrebbe approfittare per incrementare in maniera sostanziosa il Servizio Geologico Nazionale.

Le residue competenze dei suddetti Ministeri da abolire, unitamente a quello dei Trasporti, potrebbero sicuramente essere comprese in un dicastero delle opere pubbliche o delle grandi infrastrutture che dir si voglia. Fermo restando un Ministero per le Politiche Agricole e l'Alimentazione, quale interlocutore dei partners europei.

La Protezione Civile che giustamente come rivendicato dal suo sottosegretario deve incentrarsi quasi unicamente sulla previsione e prevenzione, deve ritornare ad essere un dipartimento o comunque una funzione del Ministero degli Interni al quale spetta soprattutto il soccorso, in quanto, lo stesso, ha l'autorità di mobilitare tutte le forze civili e militari, ma soprattutto detiene il glorioso Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, il quale rappresenta l'unica struttura in Italia che sia veramente specializzata in interventi di protezione civile e la esercita a tutto campo, pertanto va sicuramente potenziato.

Ronchi e le forze che lo sostengono in questa scelta, stanno commettendo i medesimi errori della tanto deprecata prima repubblica, negli stessi modi e con gli stessi tempi legati ai fatti eccezionali. Speriamo che non ripetano anche i disegni della stessa prima repubblica, quando la maggioranza di allora, sotto la spinta delle lobby di Prefetti e Direttori Generali, non fece mai promulgare l'unica legge seria ed organica, costitutiva di un vero servizio nazionale di Protezione Civile incentrato sulla previsione e prevenzione che fu quella di Zamberletti, unico ministro politico con la competenza tecnica acquisita sul campo.

13 Maggio 1998

## **IL RISCHIO IDROGEOLOGICO POLITICHE DI PREVISIONE, PREVENZIONE E INTERVENTO**

**Università E.S.E. - Roma luglio 1998**

Il Movimento Azzurro Associazione di Protezione ambientale riconosciuta dallo Stato ai sensi della L. 349/86, ha inteso convocare questo "Open Forum", avvalendosi della collaborazione della "GEOCART", società di servizi di Ingegneria per la gestione del territorio, la quale opera prevalentemente nel campo della rilevazione e procedimento delle informazioni territoriali per richiamare l'attenzione, sul problema del dissesto idrogeologico nel Paese, non tanto dell'opinione pubblica in quanto la stessa è già abbastanza indignata per le tragedie che si susseguono sul territorio, mai volute ma molto spesso annunciate; quanto però per rialzare in merito un dibattito tra le forze politiche, le quali a pochi giorni dall'evento di Sarno (SA) avevano avviato una riflessione sui compiti e sui doveri del governo in materia di tutela del territorio, ma ad oggi, sembra che una volta constatata la possibilità che un riordino delle competenze in tal senso nella compagine governativa avrebbe potuto causare problemi di "dissesto" per le più precarie "poltrone" innescando fenomeni di disequilibrio tra i partiti, hanno messo la sordina in attesa di tempi "migliori", che speriamo non siano incalzati da future situazioni di pericolo o di evento disastroso.

A tale scopo abbiamo richiesto la presenza del Sottosegretario di Stato per il coordinamento della Protezione Civile Prof. Franco Barberi in quanto autorevole esponente del governo nazionale, nonché studioso ed esperto dei fenomeni naturali e delle loro cause.

Da troppi decenni ormai le calamità naturali si susseguono con una straordinaria frequenza, tanto da farle divenire, come nel caso dei fenomeni di dissesto idrogeologico, più o meno vasti, o degli incendi boschivi, alcuni degli eventi che sinceramente si verificano con puntuale cadenza, (stagione delle piogge o stagione estiva), ma per le quali, al di là delle buone intenzioni nel campo della prevenzione, non si riesce ad andare. Da decenni ormai si combatte una lotta contro il fenomeno degli incendi boschivi, la quale vede impiegare ingenti risorse finanziarie nella lotta diretta, ma che non sortisce alcun effetto nella prevenzione, anzi, un impiego così cospicuo di finanziamenti tra lo Stato, Regioni ed enti locali, a nostro avviso, al contrario, alimenta il fenomeno.

Inoltre, l'intervento è totalmente scorciato e squilibrato tra le forze competenti. Questo è sotto gli occhi di tutti ed il Movimento Azzurro approfitta di questa occasione per chiedere una immediata rivisitazione della L. 47/75, (norma integrata per la difesa dei boschi e dagli incendi) ormai non più attuale.

Tanto interesse, non solo per il fenomeno degli incendi boschivi, il quale richiederebbe la trattazione in un convegno a parte, ma anche e soprattutto, perché come sappiamo essi sono una delle principali concause dei fenomeni di dissesto territoriale, insieme al disboscamento non controllato ai movimenti di terra non autorizzati o non congrui, finalizzati alla realizzazione di costruzioni pubbliche e private, ma noi diciamo anche alla mancata manutenzione delle opere di sistemazione idraulico - forestale realizzate fino agli anni 70, epoche durante le quali era ben individuata la competenza e la responsabilità di Amministrazioni di Enti deputati alla conservazione e manutenzione del suolo.

Come si intuisce, il problema va ben più al di là di una vera previsione di Protezione Civile, che pur rimane essenziale e prioritaria, al punto in cui siamo giunti di pericolosità del territorio dovuta all'inerzia degli ultimi decenni, come detto.

Allora la linea d'azione dovrebbe svilupparsi su due fronti a parere del Movimento Azzurro, quello della previsione e prevenzione dei fenomeni di dissesto o di probabile dissesto idrogeologico, mettendo in campo tutte le forze dello Stato. Io penso che sia ancora viva negli occhi di noi tutti l'immagine della montagna franata a Sarno, seppur giunta attraverso gli schermi televisivi nelle case di ognuno, evidenziava la quasi totale nudità di un terremoto inconsistente sul quale si erano

consumati tagli incontrollati, incendi e manomissioni del terreno fino ai piedi del monte di terra venuto giù.

Mi chiedo se di fronte ad una pericolosità tanto evidente, gli organismi preposti al controllo del territorio: Corpo Forestale dello Stato; Ufficio del Genio Civile, che pure hanno tecnici che presidiano e circolano su quello stesso territorio tutti i giorni, abbiamo scritto qualcosa, abbiamo segnalato uno stato di pericolo alle loro Amministrazioni o alla Protezione Civile: e se la stessa Protezione Civile, e qui ci vorrebbe un altro convegno a parte per parlare di questo contenitore che è la Protezione Civile abbia mai avuto cautela di tale o di altri gravi stati di pericolosità che attanagliano il territorio della nazione e che si presentano poi nella loro gravità come fulmini a ciel sereno (Valtellina) annunciati ma mai previsti.

Gli organismi che fanno riferimento alla Protezione Civile in Italia, sono le Regioni, le provincie i comuni i vigili del fuoco l'Esercito la Forestale, tutti organi questi dotati a loro volta di uffici o personale tecnico, ma anche i carabinieri le forze di polizia una grossa quantità di personale dello stato delle Regioni delle autonomie locali presidia tutti i giorni il territorio della nazione, ma ogni piccolo smottamento, così come ogni immane tragedia, avviene sempre improvvisa, minacciando centri abitati e vite umane, oltre che a procurare gravi squilibri ambientali e territoriali.

Quindi una maggiore e migliore organizzazione della protezione civile o oserei dire la creazione in Italia della Protezione Civile, che non sia relegata in un sottosegretario che se pur autorevole per la presenza di qualificati personaggi che vi si pongono alla guida, rimane pur sempre un sottosegretario, peraltro guidato da un tecnico, il quale se pur qualificato dovrebbe governare le vere forze della protezione civile che sono invece ubicate e ben incastonate negli storici e potenti dicasteri degli Interni, dei lavori pubblici dell'Agricoltura e Foreste, oltre alle ormai ben radicate nel tessuto istituzionale del Paese, Regioni, Enti indispensabili, in virtù delle competenze loro attribuite, per il funzionamento della macchina della protezione civile, guidate da Presidenti, cui la costituzione riconosce una dignità ed un potere pari a quello di un ministro della Repubblica, le quali in virtù della loro autonomia e sull'onda del corrente pensiero politico della massima indipendenza e del federalismo, contestano tutti i giorni le decisioni governative, spesso giustamente, figurarsi a lasciarsi "coordinare da un sottosegretario".

Allora in Italia bisogna fare con urgenza chiarezza sugli obiettivi che si vogliono raggiungere soprattutto sul breve periodo in materia e bisogna invece intervenire con poteri straordinari della Presidenza del Consiglio sull'immediato.

Due le urgenze, come dicevamo, riordinare e controllare ma con costanza le competenze pubbliche; la seconda urgenza e quella di attivare subito reti di controllo sul territorio usufruendo dei mezzi che le moderne tecnologie pongono a nostra disposizione.

Il rischio idrogeologico, come pure i rischi ad esso connessi dalla deforestazione degli incendi boschivi ma anche del rischio sismico e di quello dovuto ad un eccessivo "uso" inteso come sfruttamento del territorio, vedi estrazione petrolifere selvagge che si intensificano sempre più in poche aree di concentrazione di tali attività, vanno continuamente monitorati e se il potere pubblico, che già non attiva ne ottimizza le proprie risorse, perlopiù rimane, non possiede strumenti telematici, informatici che oggi in tutto il mondo fanno riferimento anche a sistemi satellitari, deve fare ricorso ai privati, alle Università, ai centri di eccellenza nella ricerca.

Qui abbiamo oggi con noi e voglio per questo ringraziarli personalmente ed a nome dell'intero Movimento azzurro, il dr. Franco VESPE e Bruno Della Rocca, rispettivamente dell'A.S.I. e dell'ENEA, enti questi che non hanno bisogno di presentazione in questo consesso squisitamente tecnico e scientifico, nonché la Prof. Maria MARSELLA dell'Università "La Sapienza" di Roma ed il Prof. ing. Maurizio LEGGERI Presidente del Centro di Geomorfologia Integrata per l'area del Mediterraneo, altro centro di ricerca che ha sede nella Regione Basilicata, la quale come ricorderete fu interessato da un tremendo terremoto del 1980 - il più grosso forse di questo secolo - ed a seguito del quale si sono innescati ed aggravati numerosi fenomeni di dissesto idrogeologico in una regione già tanto vocata a tale condizione, ebbene, anche questo centro di eccellenza che è in grado oggi di monitorare il territorio, come vi dirà meglio l'ing. Leggeri, ai fini della valutazione del rischio

sismico, vivacchia in una quasi totale assenza di funzionamenti o intervento pubblico, ma svolge un egregio lavoro, per certi aspetti unico, grazie al volontariato di chi mette a disposizione della collettività il proprio bagaglio di conoscenze di studi ed esperienze formate in anni ed anni di attività all'Estero.

Ma anche le Regioni come lo Stato non possono ignorare la realtà e le potenzialità che la ricerca scientifica mette oggi a disposizione della comunità.

Le regioni, come pure lo Stato, non possono mettersi l'anima in pace stanziando fondi, per lo più dell'U.E., in favore della realizzazione di progetti formulati e proposti dalle Università ed assegnandogli alle stesse Università. In questo modo la ricerca rimane fine a se stessa non vi sono ricadute, che non siano per gli stessi Istituti universitari beneficiari dei finanziamenti.

Le ricadute di una ricerca, che come nel caso del rilievo satellitare è ormai abbastanza avanzata e consolidata, debbono invece interessare l'intera collettività, e gli investimenti effettuati nel controllo del territorio e quindi nella previsione e prevenzione di disastri naturali debbano provocare redditività se posti in relazione alla moneta spesa per il soccorso ed il ripristino di siti interessati dagli eventi disastrosi e le cronache dei giorni scorsi ci hanno indicato quanti miliardi si spendono annualmente in Italia per i soli interventi urgenti di risistemazione territoriale.

Prevenzione quindi conviene anche in termini economici, la prevenzione prevede quindi investimenti, quindi spesa, quindi occupazione, ma una spesa che si può preventivare, che si deve pianificare, insieme alla pianificazione degli interventi, cercando così di evitare lutti e tragedie che ci lasciano sempre più attoniti in un paese che su altri fronti vanta primati da primi della classe mentre in tema di territorio è allo sbando più totale, alla abdicazione da parte dello Stato centrale, il quale comunque dovrebbe dettare la linea guida di politica territoriale a delle regioni le quali dovrebbero attuarle, sotto il controllo dello stesso Stato, pronto ad attivare i poteri sostitutivi in caso di inadempienza delle regioni. Si pensi invece che le regioni stesse, le quali hanno ricevuto la delega nel lontano 1972 con il D.P.R. n° 11 alla gestione ed applicazione del R.D.L. 3267/1923 (Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani) ancora applicano quella legge, con le carte del vincolo idrogeologico dell'epoca. Certo tutte hanno informatizzato i propri servizi, ma le carte che fanno testo sono quelle del 1923, nessuna regione ha fatto una seria legge forestale, nessuno ha rivisto il vincolo idrogeologico, su di un territorio che dal '23 ad oggi ha certamente subito dei mutamenti.

Allora per concludere questo sintetico excursus bisogna affermare la necessità di un svolta seria, definitiva rispetto ad un atteggiamento del "tirare a campare" fino alla prossima frana, bisogna che lo stato imponga una seria direttiva per il monitoraggio del territorio.

Il ricorso ad i moderni sistemi di prospezione territoriale non può ne deve più costituire un fatto occasionale, magari dopo un fenomeno franoso, ma deve costituire invece un esercizio continuo di controllo ai fini della previsione e quindi della prevenzione delle frane, alluvioni, ma anche semplici smottamenti, non si possono più ritardare scelte politiche su questo fronte.

## GLI INCENDI BOSCHIVI la “ fiammata” di ferragosto

Scrivere di incendi boschivi, anche quest'anno, si è dimostrata la vera moda dell'estate, anche perché se non ci fosse questa piaga, ormai purulenta per il nostro territorio, bisognerebbe creare altre argomentazioni per far parlare politici ed addetti ai lavori in un periodo di fermo politico ed amministrativo e per consentire ai giornali di riempire pagine locali con la cronaca degli incendi, la quale offre argomenti ripetitivi ma giornalieri.

Il fatto grave è che a tutti gli appelli non seguono mai fatti.

Scrive in un editoriale del Corriere della Sera del 15 Agosto scorso Giovanni Sartori, (si proprio lui, perché la novità di quest'anno è che degli incendi boschivi e dell'ambiente in genere si stanno occupando le grandi firme del giornalismo italiano, politologi e costituzionalisti da Bocca a Galli della Loggia a Sartori) e lo stesso Giovanni Sartori in un appello al Capo del Governo, dice che se i governi dei decenni precedenti non hanno mai fatto nulla di concreto per combattere il fenomeno degli incendi boschivi, avevano un'attenuante nel fatto che essi durassero poco, sempre meno di un anno o una stagione perlopiù estiva (sic.) mentre oggi il Governo Prodi con i suoi 28 mesi ha vissuto tre stagioni estive, tremende sotto il profilo degli incendi boschivi, durante le quali il patrimonio ambientale e naturalistico ha subito danni gravissimi e nulla è stato fatto di concreto per modificare l'organizzazione del sistema di difesa dagli incendi boschivi, nonostante, aggiungiamo noi, alcune inconsistenti dichiarazioni del Ministro degli Interni, il quale ha comunicato riorganizzazioni della materia le quali non hanno avuto puntualmente luogo.

Noi ambientalisti militanti e sporadicamente, qualche inascoltato giornalista di dimensione regionale, lo disiamo da qualche tempo: *l'organizzazione della lotta agli incendi boschivi è un serpente che ingoia la sua coda e gira su se stesso.*

La distribuzione di una pioggia di miliardi sul sistema di lotta, attenzione solo su quello di lotta al fuoco, non può far altro, naturalmente e come dimostrano i fatti sempre di più, che alimentare il fenomeno da combattere; nulla viene destinato in maniera seria ed organica alla prevenzione. Una vecchia legge la n.47 del 1975 servita finora solo per comperare autobotti per la forestale e quasi completamente ignorata dalle Regioni, è ancora lì bisognosa di una rivisitazione totale.

Altro nodo della questione sta nella individuazione delle competenze precise, perché la situazione attuale consente l'intervento di tutti i ministri, anche di Ronchi il quale con l'ambiente in questa materia non ne ha alcuna, né potrebbe averne non disponendo di nessuna forza o infrastruttura o organizzazione territoriale che non sia la consulenza continua ed esclusiva di Legambiente, mentre i ministeri interessati concretamente e sui quali cadono le responsabilità sono quelli delle Politiche Agricole, degli Interni ed il Dipartimento della Protezione Civile.

Questo continuo intervenire di tutti a casaccio e solamente a parole, alle quali mai segue l'emanazione di un atto concreto che sia decreto legge o D.M. o D.P.C.M. o atti amministrativi in sede regionale, oltre ad essere sintomo di sterile protagonismo, può anche essere studiato ad arte, in quanto confonde le idee della opinione pubblica, diluendo le responsabilità tra decine di soggetti.

I rappresentanti del Governo centrale accusano le Regioni cui è demandato sulla carta l'intervento a terra, salvo a tenersi ben stretto il sistema di intervento aereo con il suo business miliardario, nonché tutte le forze organizzate e capaci di intervenire anche a terra.

Le Regioni se la vedano con gli operai delle Comunità Montane i quali armati, soprattutto nel sud Italia, solo di una vanga, un rastrello o nel migliore dei casi una roncola, annoverano tra le loro fila invalidi, disadattati sociali, psicolabili, casalinghe in età da pensione e contadini con il pensiero rivolto al loro campo, ma costretti, come le altre categorie a fare il minimo delle giornate lavorative, per garantirsi l'assistenza sanitaria per tutto l'anno, premi, provvigioni e soprattutto la indennità di disoccupazione per arrotondare il loro reddito annuale. Certo in mezzo a loro ci sono anche dei baldi giovani, delle persone normali, che se opportunamente selezionate e preparate potrebbero anche essere atte allo scopo di fare la lotta agli incendi boschivi sotto una abile regia, ma chi volete

che si sia mai preoccupato di selezionarle, visitarle, addestrarle ed equipaggiarle. Stanno lì nel cantiere forestale, come nel dopoguerra ad aspettare che, eventualmente, la camionetta della forestale li vada a prendere per portarli con la loro canottiera ed il loro badile a fronteggiare il fuoco, in attesa che qualche aereo nazionale si renda disponibile e venga finalmente a spegnerlo.

L'intervento aereo è la quotidianità e l'assolutezza, non l'estrema ratio, come invece dovrebbe essere. Il capo dei servizi antincendio del Corpo Forestale dello Stato, ci dice in questi giorni che gli incendi boschivi costano alla collettività tra intervento e danno 1000 miliardi di lire all'anno. E per il Governo chi interviene *Ronchi*, il quale verde nel Consiglio dei ministri invece di incalzare i suoi colleghi competenti, fa la passerella sui radio giornali, tra l'altro dicendo sciocchezze. Ma qui debbono intervenire Prodi, Veltroni e Ciampi, mossi se non da amore verso l'ambiente ed il patrimonio naturalistico da dovere corso lo stesso, ma soprattutto verso il danno economico che il Paese inerme subisce.

Tutto il discorso è sin qui incentrato sulla lotta, ma chi interviene per quanto riguarda la prevenzione? In questi giorni molti si affollano a chiedere inasprimenti delle pene per i piromani, anche costituzionalisti prima citati, altri ancora come Pratesi, il guru degli ambientalisti protezionisti tradizionali, di ritorno dalle esperienze politiche, ma sempre ben ammanigliato ai ministeri competenti, mette in campo una "taglia" contro i piromani, naturalmente sempre rigorosamente a spese dello Stato. Tutto giusto.

Ma si sono chiesti costoro se sia mai stato individuato, se non occasionalmente o casualmente un responsabile di roghi estivi. Quindi contro chi inasprire le pene? Ci prendiamo in giro.

Premesso che è ormai riconosciuto da tutti superato il discorso sulla distinzione tra le cause accidentali o volontarie degli incendi, bisogna evidenziare che se tutte le forze in campo corrono dietro agli incendi per spegnerli, nessuna di queste potrà dedicarsi alla prevenzione, o come nel caso del Corpo Forestale dello Stato, unica forza di polizia, specialistica, distolta dai suoi compiti istituzionali legati alla polizia giudiziaria, per aspettare in caserma le chiamate di intervento per lo spegnimento, alla guisa dei vigili del fuoco che con estrema professionalità invece fanno questo, perché destinati ad altro compito che è quello di fronteggiare l'emergenza, allora si ingenera una confusione di ruoli la quale determina sicuramente una diseconomia delle risorse.

Tra l'altro questa omissione di presidio preventivo del territorio, lascia campo libero agli incendiari, i quali sanno benissimo come si svolge il servizio antincendio. Tra tutte le forze in campo, tra istituzioni statali e locali, volontariato organizzato e non, le forze sono ingenti, ma chi spegne materialmente gli incendi sono in primo luogo vigili del fuoco e corpo forestale, pochissimi. Il resto è ordine pubblico, apparati di sale operative di tutti i livelli ed amministrazioni diverse e soprattutto avvistamento, pratica quest'ultima divenuta quasi superflua per via della sensibilizzazione dell'opinione pubblica e della diffusione dei telefoni cellulari, ma che gli enti si ostinano a fare addirittura con la ricognizione aerea (miliardi al vento).

A fronte di uno spreco tanto ingente di danaro pubblico, nessuno dei soloni delle calamità ed inefficienze o dell'ambientalismo, denuncia che i vigili del fuoco sono in Italia appena 26.000, impiegati non certamente solo per gli incendi boschivi, ma per tutte le emergenze del territorio e della società civile, estate ed inverno e che le guardie forestali sono invece solo 6.000, anch'esse impegnate su altrettanti fronti.

Nessuno pensa che una parte di quei mille miliardi di bolletta pubblica che paghiamo sotto la voce "incendi boschivi" possano essere destinati al rafforzamento delle risorse umane prima di tutto tra questi professionisti. Sarebbe un atto concreto per la creazione di occupazione nel tanto propagandato mondo dei mestieri verdi o per la difesa dell'ambiente.

Atti concreti chiede il Movimento Azzurro, il resto è tutto passerella politica che si esaurirà alle prime piogge di fine estate, così come è ormai da troppi anni, quando si ricomincerà a parlare del lavoro che non c'è.

## **COMUNICATO STAMPA**

### **arretramento delle coste**

I dati sul fenomeno di arretramento delle coste resi noti a seguito degli studi effettuati dai dipartimenti di scienza della terra delle Università di Roma e di Chieti, confermano quanto più volte evidenziato dal mondo ambientalista e dal Movimento Azzurro in particolare, circa i pericoli di un dissennato intervento umano sul territorio.

Tutti i 7500 chilometri di costa italiana, sono interessati dal fenomeno che riguarda in particolare la erosione di oltre 3200 chilometri di spiagge, ma esso si manifesta in maniera più massima al meridione della penisola, presentando percentuali di erosione altissime in Calabria ed in Campania ed un arretramento del litorale in Basilicata che interessa tutta la fascia costiera jonica, la quale costituisce praticamente la quasi totalità delle coste di questa regione.

In questi ultimi decenni di dispute sulle competenze tra Stato e Regioni circa l'autorità a gestire il territorio: abusivismo edilizio, strade, complessi turistici costruiti in riva al mare e fiumi trasformati in canali di cemento armato, hanno aggravato la situazione geomorfologica del territorio, favorendo il mancato apporto di materiali solidi alle foci.

Interventi sconsiderati sul territorio, soprattutto lungo le aste fluviali, eseguiti in quest'ultimo ventennio da regioni ed autonomie locali, sono anche tra le cause principali di tali gravi fenomeni. La mancata manutenzione delle opere di sistemazione idraulico – forestale, eseguite in base a vecchi programmi nazionali, ha fatto sì che si vanificasse un'azione intensiva di interventi, mirata ai bacini idrografici, in una azione programmata di regimazione sul territorio.

Si avverte fortemente nel Paese la mancanza di una politica del territorio che si esprima a livello nazionale, lasciando sì la programmazione in sede locale alle Regioni e la esecuzione delle opere alle Comunità Montane, ma che tracci le linee guida di un disegno strategico di salvaguardia e recupero territoriali complessivi.

Il riordino dei Ministeri nell'ambito della riforma istituzionale che il governo nazionale che il governo Nazionale si appresta a varare, può rappresentare una occasione irripetibile, se vi è una vera volontà politica di investire il corso dei nefasti eventi interessano puntualmente il territorio del bel Paese.

20 Gennaio 1999



## **INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DELLE RISORSE FORESTALI**

### **Camera dei Deputati - Commissione Agricoltura Audizione del 3 Marzo 1999**

Ringrazio la Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati ed il suo Presidente per avere offerto la possibilità alla nostra Associazione di esporre il proprio punto di vista circa le politiche forestali nel nostro Paese.

Sin dal 1972 con il D. P. R. 11 e successivamente in via definitiva con il D. P. R. 616 del 1977, lo Stato ha abdicato alle Regioni a statuto ordinario, la politica forestale, oltre che ed insieme, alla stragrande maggioranza delle competenze in materia di Agricoltura.

Da allora non si è più avuta una autorità centrale forestale essendo la stessa autorità stata individuata nelle Regioni. L'Amministrazione forestale, in seno all'allora Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste è stata frammentata presso le Regioni, riuscendo a mantenere una unità, invero molto precaria attraverso il Corpo Forestale dello Stato, il quale nato nel 1948 con il d.l.vo n° 80, come organo "Tecnico con funzioni di polizia", nel tempo ha sempre di più accantonato la natura tecnica per dare maggiore spazio, mirabilmente ed anche opportunamente, alla funzione di polizia.

Questa breve premessa che riassume eventi dei quali gli onorevoli deputati sono a perfetta conoscenza, mi serve unicamente per partire dall'assunto che lo stato italiano non persegue e non ha l'autorità per farlo, alcuna politica forestale. E' pur vero che eroga e distribuisce fondi alle Regioni per l'attuazione di programmi comunitari nel settore foreste, ma le decisioni che ne discendono non sono frutto di un indirizzo nazionale.

Le Regioni sono state in questi ultimi venti anni bene o male impegnate nella programmazione di interventi sistemativi del territorio, di proliferazione dei boschi artificiali o di erogazione, più di recente, di contributi per la selvicoltura produttiva, che non possiamo però considerare propria del patrimonio forestale, essendo essa costituita da colture intensive tese solo allo sfruttamento della risorsa legno, con il risultato anzi di impoverimento e depauperamento dei terreni, al pari di una coltura agraria.

Possiamo quindi considerare il fatto che oggi vi sia in Italia una sostanziale disegemonità delle politiche forestali perseguite nel territorio della nazione.

In tutto questo tempo di non governo del Territorio foresta, ci saremmo attesi una riduzione del bene in questione, invece l'inventario forestale nazionale ci ha dimostrato, già negli anni '80, che la superficie forestale in Italia è aumentata e si prevede possa farlo ancora o lo abbia già fatto dall'epoca dei risultati dell'inventario stesso, ma ciò più per un fatto sociale che per una questione programmatoria, ovvero e semplicemente, perché le superfici ex agrarie, abbandonate dall'impresa, hanno ceduto il passo al bosco il quale si espande per processo naturale ed inverso a quello delle epoche, dagli albori della civiltà dell'uomo fino a pochi anni or sono, durante il quale tempo le foreste arretravano di fronte al dilagare della pratica agricola. Non si vuole ripetere il luogo comune, che in questa sede sarà stato certamente pronunciato, secondo il quale il nostro è un paese ricco di boschi poveri, ma certamente, l'assenza di una politica per le foreste, non ha favorito l'ordinaria coltura delle stesse.

Attenzione bisogna porre sul fatto che comunque i maggiori complessi forestali sono di proprietà pubblica, ben pochi ormai dello Stato, il quale ha fornito con le foreste demaniali la dote patrimoniale alle Regioni, ma di proprietà delle Regioni stesse, Comuni ed altri enti pubblici.

Noi siamo della opinione che la gestione la quale possa meglio garantire il bosco è la gestione pubblica, per il fatto stesso che la redditività del bene "foresta", pur se consistente è molto diluita nel tempo, perché la programmazione selvicolturale degli interventi deve riguardare la lunga scadenza. Insomma, in una generazione il singolo uomo non gode appieno dei frutti economici del bosco, il quale permane però come soggetto apportatore di benefici molteplici e non solo

economici, per tutta la collettività. Quindi intenzioni e progetti di legge che per incentivare l'impresa forestale prevedono *bonus* fiscali, vanno pure bene, soprattutto se sono tesi ad indirizzare il privato alla realizzazione di opere sussidiarie di miglioramento e difesa del bosco, l'intervento massiccio, deve invece riguardare il patrimonio pubblico, attraverso un indirizzo legislativo che imponga una politica forestale di salvaguardia dei maggiori complessi, favorendone forme di *utilizzazione*, fatte salve quelle situazioni di particolare interesse naturalistico, storico ed archeologico – forestale, in quanto la foresta vive della sua coltivazione.

Un bosco non “coltivato” è destinato a morire.

Bisognerà promuovere e finanziare, inoltre, progetti integrati di difesa del suolo, ponendo così altrettanta attenzione alla funzione protettiva degli impianti forestali, la quale riflette ovviamente aspetti economici e politica vivaistica a tutela delle specie autoctone di ogni area, anche come forma di contrasto al fenomeno dell'inquinamento genetico dei boschi ed a tutela della biodiversità genetica della flora autoctona.

Il Movimento Azzurro, non vuole certo un anacronistico ed improponibile ritorno al centralismo, ma è costretto a constatare che la gestione delle foreste, effettuata attraverso metodi di indirizzo, pianificazione, interventi diversi, fornisce risultati non soddisfacenti in relazione alla qualità di complessi forestali soprattutto pubblici.

Un indirizzo di politica forestale nazionale, sarebbe quindi quanto mai opportuno, fermo restando la determinazione delle regioni nella programmazione degli interventi forestali e la loro esecuzione attraverso l'esercizio della delega alle CC. MM. ed agli enti locali.

Veniamo fuori da un periodo, ormai di qualche lustro, durante il quale tagliare il bosco, o meglio noi diremmo “coltivare” il bosco pareva una azione impraticabile in nome di una presunta difesa delle superfici forestali.

Se ciò è vero e rimane vero in relazione allo scempio che l'uomo sta ancora commettendo con la deforestazione selvaggia dei grandi polmoni del mondo, quali la foresta amazzonica, per scopi di mero arricchimento ed in termini di disastro ambientale, è pur vero che in Europa, ma soprattutto in Italia il discorso va ricondotto nei termini di una corretta utilizzazione del patrimonio forestale privato, ma anche pubblico.

Sembrerà, forse ancora a qualcuno, strano che un ambientalista parli di coltivazione delle foreste e quindi di intervento sull'ecosistema foresta, ma come è ormai notorio, già dalla soglia degli anni 90, sancito il principio dello sviluppo sostenibile e quindi della ecocompatibilità degli interventi dell'uomo sull'ambiente, anche il mondo ambientalista ha cominciato ad assumere un approccio diverso rispetto al problema dell'utilizzo e della conservazione della risorsa bosco ed il Movimento Azzurro, associazione di protezione ambientale di ispirazione cristiana, che qui mi onoro di rappresentare, è stata una delle primissime in Italia a porre l'esigenza di una politica di difesa e di valorizzazione della risorsa bosco attraverso una mirata coltivazione dello stesso.

Il bosco rappresenta un fattore primario di equilibrio ecologico, un bosco ben curato e coltivato lo è ancor di più, ma il patrimonio pubblico, basta percorrerlo per accertarsene, è in molti casi un cimitero di piante, condizione questa dovuta all'incuria. Appare quindi conveniente migliorare, razionalizzare, allargare l'area forestale. Anche la forestazione, quale intervento pubblico, scaduta molto verso l'assistenzialismo principalmente delle regioni meridionali, va indirizzata sempre più verso interventi di manutenzione degli impianti forestali e delle opere di sistemazione idraulico – forestale protettivo, nell'ambito di una pianificazione ad indirizzo selvicolturale.

Che dire in ultimo dell'aspetto socio – economico derivante da una diffusa pratica selvicolturale che si occupi del restauro dei boschi, perché vogliamo ricordarlo che non esiste incompatibilità tra il tagliare l'albero per produrre ricchezza ed occupazione e conservare e curare l'albero per “produrre” ambiente.

L'albero e quindi il bosco, è un dono della natura, rinnovabile all'infinito ed il nostro impegno di uomini, esseri determinatori nel “creato” è quello di conservarlo all'infinito.

Conservarlo secondo criteri di compatibilità con lo sviluppo economico, fermo restando le valenze naturalistiche straordinarie, le quali meritano un discorso a sè.

Una forestazione sostenibile, potrebbe quindi favorire un'industria del legno che presenta oggi in Italia un fatturato doppio di quello della maggiore industria italiana, circa 61 mila miliardi (15 – 16 mila mld in export), ma che importa l'80% della materia prima da paesi esteri, causando un esborso di oltre 5.000 miliardi pagati tutti in valuta pregiata, dollari, marchi, franchi, corone e scellini a quei paesi che perseguono oculate politiche forestali.

Un aumento della produzione nazionale gioverebbe al paese in termini di ricchezza e occupazione. Non possiamo quindi dividere in due, come è stato per il passato coloro che si occupano di ambiente e di foreste, da un lato gli ambientalisti da un altro i forestali e cioè da uno l'ecologia e dall'altro l'economia. Tutti coloro che si occupano di legno e di foreste, per il fatto stesso di coltivare alberi si collocano automaticamente all'interno del sistema ambientale.

Il codice di Camaldoli è quello antico della coltivazione anche estetica delle foreste.

Una grande operazione di restauro dei boschi, programmata quindi a livello anche interregionale, potrebbe costituire il gradino per un altro progetto, un piano di forestazione nazionale per alto fusto e per specie legnose pregiate.

Per smentire il luogo comune secondo il quale l'Italia è un paese ricco di boschi poveri, dato, questo che afferma implicitamente il contrario, ovvero che l'Italia sia povera di boschi ricchi, ritengo, l'impegno di tutti debba essere per un paese che conservi e valorizzi i monumenti dei beni forestali nazionali ma che diventi nel contempo ricco di boschi produttivi in tutte le sue realtà territoriali, soprattutto quelle meridionali.

Un discorso a parte meritano invece gli eventi che aggrediscono il bosco distruggendolo e causando, ormai con cadenze puntuali, pubbliche calamità. Le calamità cosiddette naturali, si susseguono con una straordinaria frequenza, tanto da farle divenire, come nel caso dei fenomeni di dissesto idrogeologico, più o meno vasti, o degli incendi boschivi, alcuni degli eventi che sicuramente si verificano con puntuale cadenza, (stagione delle piogge o stagione estiva), ma per le quali al di là delle buone intenzioni, nel campo della prevenzione non si riesce ad andare.

Da decenni ormai, per esempio, si combatte una lotta contro il fenomeno degli incendi boschivi, la quale vede impiegare ingenti risorse finanziarie nella lotta diretta al fuoco, ma che non sortisce effetto nella prevenzione, anzi, un impiego così cospicuo di finanziamenti tra lo Stato, Regioni ed enti locali, a nostro avviso, al contrario, alimenta il fenomeno.

Inoltre l'intervento è totalmente sordinato e squilibrato tra le forze competenti. Questo è sotto gli occhi di tutti ed il Movimento Azzurro approfitta di questa occasione per chiedere una immediata rivisitazione della L. 47/75, (norme integrate per la difesa dei boschi dagli incendi) ormai non più attuale.

Ogni anno si inscenano tragedie sulle conseguenze degli incendi boschivi, si analizzano, più o meno competentemente, il fenomeno e le cause, poi al termine della stagione degli incendi, tutto rientra nella normalità, in attesa della prossima stagione del fuoco. La precitata L. 47/75 affida alle Regioni la competenza circa la lotta al fenomeno degli incendi boschivi e la organizzazione dell'intervento a terra.

La maggior parte di esse la sub – affida al Corpo Forestale dello Stato, anche in virtù del precitato D. P. R. 11/72, lavandosene completamente le mani. Il C.F.S. impegnato a sopravvivere, dagli anni 70 in poi, si aggrappa a qualsiasi competenza che gli deriva dalle Regioni o dallo Stato, tramutandosi, ora in vigili del fuoco, ora in polizia ecc. ecc. ... Non si tiene conto che in Italia i forestali, parlo di quelli operativi con funzioni di polizia, sono meno dei vigili urbani della città di Roma, e per cui costituisce un grosso inganno verso l'opinione pubblica, far credere che 5 o 6 mila agenti possono garantire il pronto intervento su tutto il territorio italiano 24 ore su 24.

Invece l'opinione pubblica italiana vede, attraverso i mass - media, quotidianamente funzionari che rilasciano interviste dalle sale operative di ogni livello, locali, provinciali, e nazionali, vede elicotteri ed aerei sorvolare i cieli nelle zone d'incendio, ma non sa che l'intervento a terra è affidato alla responsabilità di uno o due agenti che operando su circoscrizioni anche di 10 o 15 comuni, vengono coordinati da stuoli di funzionari dei diversi organismi competenti in materia:

C.F.S., Regioni, Prefetture, con uno spreco burocratico e finanziario enorme, rispetto alla resa operativa.

Un'altra considerazione mi pare molto utile. L'Italia è l'unico paese d'Europa, dove i forestali sono la forza principale di intervento nei confronti degli incendi boschivi, ovvero dove la forestale spegne materialmente gli incendi. In tutti gli altri paesi europei, l'intervento è affidato al Ministero degli Interni, alla protezione civile, che con le ingenti forze a disposizione anche altamente specializzate, come nel caso della Francia, vi provvede impiegando l'organizzazione dei vigili del fuoco, già di per se i veri professionisti dell'intervento sul fuoco, arricchita di unità speciali per la lotta agli incendi boschivi. I forestali partecipano naturalmente all'intervento, ma assicurando la loro peculiarità di tecnici del territorio e delle foreste e di poliziotti specialisti nella individuazione delle cause e soprattutto delle responsabilità che hanno determinato l'incendio boschivo.

## COMUNICATO STAMPA

### la puntualità degli incendi

L'unica calamità naturale che, da qualche decennio a questa parte, ogni anno si ripete con puntuale cadenza, è costituita dagli incendi boschivi. Le frane, il dissesto idrogeologico in genere, pure stanno diventando fenomeni consueti, ma legati alle precipitazioni atmosferiche.

I terremoti ed altre gravi calamità sono nella imperscrutabile volontà del Signore; ma gli incendi boschivi ed agricoli sono l'unica certezza che il territorio con il soprassuolo vegetale, quindi l'ambiente, si attendono ogni anno.

Tant'è che lo Stato si è preoccupato con una legge, la n° 47/1975 di individuare gli organismi preposti a fronteggiare tale emergenza. Le Regioni sono in prima linea e questa responsabilità deriva loro dalla più generale attribuzione di deleghe in materia agricola e forestale conferite dallo Stato centrale con i DD.PP.RR. n°11/72 prima e n°616/77 poi.

Accanto ad esse il Corpo Forestale dello Stato quale organismo titolare dell'intervento, con la direzione ed il coordinamento delle operazioni sugli incendi boschivi.

Nel frattempo un'altra miriade di Enti ed Amministrazioni statali hanno assunto o vantato competenze in materia, determinando quel caos istituzionale che il Sindaco di Cefalù ha recentemente lamentato in occasione del vasto incendio che ha interessato quel territorio nella splendida terra di Sicilia.

Il MOVIMENTO AZZURRO, nel ribadire la assoluta necessità di una rivisitazione di tutta la disciplina in materia di incendi boschivi ed agricoli, attraverso una "legge quadro" ormai troppo attesa, che definisca ruoli e competenze in materia di intervento sugli incendi, ma che soprattutto disponga circa la prevenzione, l'intensificazione dei controlli, le indagini di polizia per l'individuazione delle responsabilità e la certezza delle pene, stigmatizza gli atteggiamenti di coloro i quali, anche ambientalisti di professione e di lungo corso, ancora chiedono molto genericamente un maggior numero di aerei per la lotta agli incendi boschivi, senza tener conto che il Paese Italia ha una flotta aerea molto consistente che sommata a quella delle imprese private lo pone ai primissimi posti nel mondo per numero di mezzi aerei dedicati alla lotta agli incendi boschivi, rispetto al numero di ettari di territorio a copertura forestale.

Quest'anno, solo grazie a condizioni climatiche e metereologiche favorevoli, con un luglio primaverile, i dati sugli incendi registrano danni per meno del 50% rispetto a quelli delle ultime stagioni estive.

Non si può approfittare dei primi considerevoli incendi per rilanciare il solito decotto lamento della mancanza di aerei, il quale altro non fa che alimentare il fenomeno del "cane che si morde la coda" denunciato più volte dal Movimento Azzurro: più interventi, più spesa, più incendi. Sarebbe ora che la pianificazione delle risorse e soprattutto la *prevenzione* tornino al primo posto negli interessi dello Stato nazionale e delle Regioni.

12 Agosto 1999

## INCONTRO PREPARATORIO ALLA CONFERENZA NAZIONALE SUL PAESAGGIO

25 Marzo 1999 - Roma

*<<La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione>> (art. 9 della Costituzione).*

L'ampio, pubblico dibattito apertosi da alcuni anni in Italia sulla sorte del nostro patrimonio artistico, storico e ambientale, è servito, se non altro, a meglio chiarire e fare intendere quale sia, in termini concreti, il rapporto che corre tra questo e i restanti 138 articoli della Costituzione repubblicana.

Al di là della sua poca esplicita formulazione, il riferimento di tale articolo ai diritti del cittadino alla vita, al lavoro e al progresso civile (diritti che la Costituzione si impegna a garantire e a promuovere), appare ormai elementare e diretto.

Tutela dell'ambiente vuol dire infatti salvaguardia dell'equilibrio ecologico, che è condizione dello sviluppo biologico, quindi della vita stessa del genere umano; e vuol dire, al tempo stesso, controllo per una corretta e razionale utilizzazione delle risorse naturali, su cui si fondano il lavoro dell'uomo e lo sviluppo di una società organizzata.

Tutela del patrimonio storico e artistico significa, d'altra parte, conservazione e recupero delle testimonianze e dei prodotti della scienza, dell'arte e della cultura delle passate civiltà, ai fini dell'acquisizione di un'esperienza e di una coscienza storica, che sole consentono il progresso civile della società, dando un significato alla nostra esistenza e uno scopo al nostro lavoro.

Tutti questi valori, che siamo soliti apprezzare nella loro specifica e contingente rilevanza e che sono oggetto di studio di singole e differenti scienze e discipline, rappresentano dunque, all'atto pratico, aspetti diversi di un medesimo problema esistenziale. Un problema che tutti noi ci sforziamo, in un modo o nell'altro, di risolvere, tenendo conto delle esigenze e delle scelte individuali o sociali, ma quasi sempre ignorando o eludendo i suoi primi termini e condizioni.

Risulta pertanto evidente che una politica di tutela e di promozione culturale, volta a salvaguardare tale vitale e civile equilibrio da ogni possibile sconvolgimento, e a contenere quindi da un lato la sconsiderata aggressione dell'uomo al suo ambiente e a prevenire, dall'altro, i danni provocati da eventuali catastrofi naturali, deve fondarsi sul preciso intendimento dell'intimo rapporto che lega quei fatti e quei fenomeni in un organico sistema dinamico. Questo soprattutto in un Paese come l'Italia, dove non è dato trovare alcun luogo e alcuno spazio in cui l'intervento dell'uomo non abbia in qualche modo alterato l'opera della natura e, al tempo stesso, non ne sia stato condizionato.

Secondo una consuetudine ormai consolidata, il paesaggio viene visto come uno scenario naturale immoto ed inerte e non come un ambiente di gran parte modificato e trasformato dagli uomini. In altre parole la lettura del territorio è sempre avvenuta secondo criteri estetici senza tenere conto che nel paesaggio sono inseriti invece i segni delle trasformazioni delle società contadine, del mutare dell'economia, del progresso delle tecniche.

Pertanto, ad un osservatore attento, i vecchi borghi, le case, i laghi, i fiumi, le stesse forme dei campi debbono apparire come documenti e testimonianze di una storia che deve essere in gran parte ancora scritta.

Senza dubbio, nel nostro secolo, l'azione dell'uomo ha notevolmente modificato il paesaggio, tanto che alcune volte risulta difficile individuare le numerose trasformazioni che anche in breve tempo si sono susseguite.

Nella maggior parte dei casi è però ancora possibile scorgere nell'ambiente molti aspetti che testimoniano il nostro passato, che ne individuano le caratteristiche specifiche, e, di conseguenza, offrono l'opportunità di mettere in atto una corretta azione di tutela.

Pertanto ci accingeremo a modificare il paesaggio in cui viviamo solamente quando se saremo consapevoli del rispetto verso il patrimonio culturale che ci circonda.

## AMBIENTE E PAESAGGIO

### Elementi costitutivi e proposte per la tutela

Novembre 1999 – Matera

*Il Movimento Azzurro ha inteso convocare questa conferenza su Ambiente e Paesaggio, “Elementi costitutivi e proposte per la tutela”, traendo lo spunto dalla prima conferenza nazionale sul paesaggio tenutasi a Roma durante l’Ottobre ‘99, voluta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.*

Questo momento d’attenzione verso il paesaggio, concretizzatosi nella conferenza governativa di Roma, costituisce un momento di sintesi della esigenza derivante dall’ampio, pubblico dibattito operatosi da alcuni anni in Italia sulla sorte del nostro patrimonio artistico, storico e ambientale, ma nello stesso momento costituisce altresì un punto di partenza per mettere mano al riordino della miriade di competenze, adempiute e non adempiute, che circa i beni culturali, elemento fondante del paesaggio, ma anche circa l’urbanistica, l’intervento sul territorio, sono oggi, distribuite tra Stato, Regioni ed Enti locali. Già negli anni scorsi è apparso chiaro, come fosse sempre maggiore la comunanza di interessi tra i Beni Culturali ed Ambientali, infatti questi, intesi quali beni storici, artistici, monumentali e come conservazione e recupero delle testimonianze e dei prodotti della scienza, dell’arte e della cultura delle passate civiltà, rappresentano l’impronta umana più rilevante sull’ambiente stesso.

Quindi se tutela del patrimonio storico significa, come detto, conservazione e recupero di tali prodotti dell’azione e dell’intelligenza umana, tutela dell’ambiente vuol dire salvaguardia dell’equilibrio ecologico, che è condizione dello sviluppo biologico, quindi della vita stessa del genere umano; e vuol dire, al tempo stesso, controllo per una corretta e razionale utilizzazione delle risorse naturali su cui si fondono il lavoro dell’uomo e lo sviluppo di una società organizzata.

Risulta pertanto evidente che una politica di tutela e di promozione culturale, volta a salvaguardare tale vitale e civile equilibrio da ogni possibile sconvolgimento, e a contenere quindi da un lato la sconsiderata aggressione dell’uomo al suo ambiente e, a prevenire dall’altro, i danni provocati da eventuali catastrofi naturali, deve fondarsi sul preciso intendimento dell’intimo rapporto che lega quei fatti e quei fenomeni in un organico sistema dinamico. Questo soprattutto in un Paese come l’Italia, dove non è dato trovare alcun luogo e alcuno spazio in cui l’intervento dell’uomo non abbia in qualche modo alterato l’opera della natura e, al tempo stesso, non ne sia stato condizionato.

Naturalmente in Italia vi sono anche in questo caso almeno due condizioni differenti, almeno per macro aree: il centro-nord ed il centro-sud.

Nelle regioni del centro-nord: alto Lazio, Toscana, Umbria, Marche e così via al paesaggio è stato attribuito un maggior valore per cui queste regioni, oggi rappresentano un modello per tutta l’Italia di conservazione e valorizzazione del loro patrimonio ambientale e paesaggistico, mentre le regioni del centro-sud, forse costrette anche dai bisogni, hanno stravolto il bene paesaggio, annullandolo e cancellando in molti casi qualsiasi testimonianza della loro storia, quindi della loro cultura, del loro ambiente.

Emblematico è in questa stessa regione il caso di Potenza che non conserva alcuno, salvo qualche chiesa, dei documenti storici della propria esistenza, ma come per la città di Potenza questo discorso vale anche per molte città della Calabria e della Campania e del sud, più in generale, il quale ha comunque un patrimonio artistico – monumentale vastissimo, essendo stato interessato dalle maggiori civiltà e culture universalmente conosciute e riconosciute. Nelle aree povere, però il “bisogno”, il mancato soddisfacimento delle esigenze primarie, ha fatto passare in secondo piano, per troppi anni, la ricerca del soddisfacimento dei bisogni considerati voluttuari, quali il godimento spirituale alla vista di un paesaggio, testimone della propria storia e della propria cultura.



Matera d'altro conto, rappresenta un esempio mirabile di conservazione di una testimonianza umana di elevato valore storico-antropologico-culturale: "I Sassi", antichi quartieri costituiti da abitazioni scavate nella roccia a mò di caverne e chiuse sul fronte, dagli stessi materiali di scavo. Oggi, conservati nella loro struttura originaria, insieme alla città moderna che sorge sulla gravina, quale elemento urbano costituente il paesaggio, un esempio unico di testimonianza storico culturale, tanto da essere stati individuati dall'Unesco quale patrimonio della umanità.

Il Movimento Azzurro, intende con questa sua conferenza nazionale, realizzare un approfondimento sul tema, alquanto complesso, del paesaggio, attraverso un proprio documento, che affronta i vari aspetti del paesaggio stesso, i quali saranno illustrati dai relatori che mi succederanno: dalla definizione di paesaggio, attraverso il paesaggio naturale a quello antropizzato, al paesaggio culturale, nelle sue rappresentazioni letterarie, pittoriche e cinematografiche. Si affronta, inoltre, il tema del governo della città e del territorio attraverso proposte per la tutela dei centri storici e la pianificazione ordinaria del paesaggio.

Quando agli inizi di questo decennio, a seguito delle conferenze mondiali di Rio de Janeiro sullo sviluppo sostenibile, primo vero grande momento di confronto sui problemi che riguardano la vita dell'uomo sul nostro pianeta, matura nella coscienza collettiva, il senso di responsabilità rispetto ai destini del patrimonio ambientale, si verifica una vera e propria rivoluzione culturale la quale coincide, oltre che con la nascita di un nuovo ambientalismo, che trae origine dalla teoria dello sviluppo sostenibile, da cui deriva il Movimento Azzurro, anche con la affermazione di un cambiamento culturale e scientifico che vale la pena di comprendere fino in fondo, perché modificherà la prospettiva in cui si pone la specie umana nei confronti della natura e della vita, quindi dell'habitat stesso.

In questa fase di rinnovamento culturale appare quanto mai necessario diffondere e rafforzare la cultura del paesaggio che, in sintesi delle definizioni che ascolterete, e come per altro riconosciuto nei principi della Convenzione Europea del Paesaggio del Consiglio d'Europa, possiamo definire: "Il risultato dell'intreccio profondo esistente tra la natura, i beni culturali e le trasformazioni operate dall'uomo".

Paesaggio quindi come insieme complesso e inscindibile dei segni della natura e dei segni, nel tempo, dei processi storico insediativi ed economico – culturali come dimensione visibile dell'ambiente antropizzato.

Il paesaggio è naturalmente influenzato da tutti i fattori legati alla attività dell'uomo, per cui l'attenzione a questo tema, come a quello più generale dell'ambiente deve essere centrale nella ricerca e nel dibattito che riguardano la pianificazione urbanistica e territoriale, in quanto le politiche territoriali: da quelle urbanistiche o architettoniche a quelle per l'agricoltura o il patrimonio forestale, a quelle infrastrutturali, influenzano tutto il paesaggio.

Basti pensare a come il termine paesaggio sia usato in forma sempre più ampia, comprensiva di motivazioni storico e culturali, di identità territoriali e sociali.

Già negli anni '80, avvertita la necessità, allora sollecitata perlopiù dalle associazioni ambientaliste, di porre un freno alle speculazioni soprattutto di natura edilizia, che perpetrate sul territorio andavano a detrimento del paesaggio, il parlamento italiano varò la L. 431/85 detta legge Galasso dal nome dello storico, allora sottosegretario ai Beni Culturali ed Ambientali.

Detta legge ha svolto un ruolo fondamentale nella tutela del territorio del nostro Paese, avendo avuto il merito di allargare gli ambiti della tutela ambientale e di contribuire a rilanciare la pianificazione di area vasta. Questo strumento di tutela si inseriva quindi in un quadro legislativo pianificatorio ordinario che con tutti i difetti e le carenze in materia di paesaggio oltre che di beni culturali, si presentava già di per sé organico.

Oggi però possiamo dire che a questa importantissima acquisizione di carattere legislativo, proiezione evidente di una grande consapevolezza culturale, anche da parte del Parlamento, non ha fatto sempre riscontro un insieme di atti, comportamenti ed adozioni di strumenti coerenti, corrispondenti.

A partire dalla legge Galasso si è aperta una stagione di pianificazione paesistica, ma le cifre sono deludenti, fino a pochi anni fa meno della metà delle Regioni avevano adottato i piani territoriali paesistici, oggi lo hanno fatto in poco più della metà.

Ci sono colpe di tutti anche del Governo nazionale, perché la Galasso prevedeva che si adottassero i piani territoriali paesistici entro la fine del 1986. Prevedeva inoltre, il potere sostitutivo del Governo, per l'adozione dei piani territoriali dal 1995, per cominciare così un'attività su scala nazionale.

Il Movimento Azzurro ritiene che la 1° Conferenza nazionale sul Paesaggio, sia un'opportunità e riconosce al Ministero per i Beni e le attività Culturali il merito di averla promossa, ritenendo questo un passaggio utile per iniziare a pianificare le azioni dello Stato tese al rilancio di una politica per il territorio e quindi per il paesaggio, concertandole con le Regioni e con le autonomie locali, in quanto le Regioni stesse, se pur inadempienti per certi versi, come visto, non sempre hanno goduto del reale trasferimento delle competenze previste dai DD.PP.RR. di decentramento n° 11/1972 e n° 616/1977, nonché delle risorse necessarie ad attuare le competenze ad esse trasferite.

Quindi maggiore concertazione tra i Ministeri interessati: Beni ed Attività Culturali, Lavori Pubblici, Agricoltura e Foreste, Ambiente, (nella attesa di un'unica autorità statale per il territorio) e tra essi e le Regioni nell'ambito di un accordo di programma quadro nazionale, attraverso il quale giungere ad una legge specifica sul paesaggio.

Da parte della società italiana c'è una forte e rinnovata domanda di qualità urbana e ambientale, e quindi si avverte decisa, la richiesta di una legge sul paesaggio, in favore della quale occorre considerare anche la necessità improcrastinabile di debellare, come detto, il caos legislativo-normativo esistente nel settore, di delegiferare cioè la congerie infinita di centinaia di leggi fra nazionali e regionali che prevedono una moltitudine di piani sordinati fra loro, differenziati da regione a regione, e affidati talvolta ad enti privi di legittimazione politica e spesso di risorse finanziarie.

Quindi lo Stato dovrebbe limitarsi ad una legge di indicazioni che chiarisca unicamente le funzioni del Governo Centrale, ma che configuri *la correttezza del rapporto da instaurare tra legge nazionale e ruolo della legislazione regionale*, la cui delicatezza può essere più o meno accentuata sia dalla prospettiva federalista, sia da un eventuale quadro di riferimento circa l'assetto territoriale nazionale che potrebbe derivare dalla attuale fase di integrazione economica e politica europea.

In effetti, lo Stato dovrebbe varare la nuova legge urbanistica sul paesaggio e tramite un unico organismo gestirla, controllando il territorio attraverso una serie di commissioni regionali referenti ad una unica commissione nazionale.

Il momento di riflessione che oggi ci ha offerto la Prima Conferenza Nazionale sul Paesaggio, voluta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, giunge quanto mai opportuno proprio perché interessa i livelli istituzionali necessari alla realizzazione di questo nuovo modo di vedere e concepire il paesaggio.

È compito dei soggetti espressione della società civile seguire le implicazioni ed i mutamenti del paesaggio in modo opportuno, perché come asseriva il maestro dell'architettura moderna Frank Lloyd Wright

*“Il territorio, il paesaggio suggerisce la forma architettonica, virtualmente già la contiene, tanto da venirne esaltato. Ma neppure il paesaggio è statico; il mutamento è la sua unica caratteristica immutabile”.*

## **COMUNICATO STAMPA**

### **per una regolamentazione degli interventi tesi a fronteggiare gli incendi boschivi**

Il Presidente Nazionale del Movimento Azzurro Rocco Chiriaco, intervenendo ai lavori del Consiglio Nazionale della Associazione Ambientalista in Roma, ha denunciato come dopo alcuni anni di attesa, durante i quali gli ultimi Ministri dell'Interno avevano paventato come immediato un provvedimento legislativo in direzione di un riordino delle competenze in materia di incendi boschivi, ancora nulla sia stato fatto.

Anche la campagna antincendi boschivi per l'anno 2000 sarà improntata alla provvisorietà, alla incertezza, alla disomogeneità di interventi sul territorio, dovuti ad assenza di coordinamento tra la miriade di Amministrazioni competenti in materia e le forze a terra, ma ancora una volta si ravvisa una certezza: gli appalti con le compagnie aree private per l'intervento aereo di lotta agli incendi, il quale, al di là delle dichiarazioni di merito viene sempre comunque privilegiato rispetto alla organizzazione del primo intervento a terra, che, invece, se diffusa in maniera capillare nei punti critici del territorio, rimane il più efficace elemento di contrasto al fenomeno degli incendi boschivi ed agricoli.

Il Presidente Nazionale Chiriaco ha inoltre espresso l'auspicio che una presa di coscienza della classe politica, rispetto alla reale portata del problema, possa dare una accelerazione al processo per la istituzione delle agenzie nazionali per la protezione civile, che veda l'inclusione in essa del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e di quella per l'ambiente, che comprenda il Corpo Forestale dello Stato, quali primi passi verso il superamento delle burocrazie ministeriali in un'ottica di Stato moderno ed efficiente, spesso annunciato ma poco attuato.

6 Febbraio 2000

## COMUNICATO STAMPA

### il “fenomeno” incendi boschivi

Ogni anno, puntualmente a stagione estiva in pieno corso ricomincia il ritornello delle imbecillità proferite sul fenomeno incendi da i non addetti ai lavori e quello delle dichiarazioni ad effetto proferite, queste, invece, dagli addetti ai lavori ed alla protezione dell'ambiente, le quali ottengono il solo scopo, demagogicamente premeditato, di alimentare una cultura populista, la quale favorisce l'assorbimento da parte della opinione pubblica di contromisure quali l'istituzione di taglie o l'impiego degli obiettori di coscienza per l'avvistamento degli incendi boschivi.

Dispiace, altresì, constatare che queste proposte siano fatte proprie da altissimi livelli istituzionali, fra cui membri del Governo, i quali evidentemente, incompetenti in materia, attingono le loro informazioni dagli addetti ai lavori di cui sopra.

Premesso che il Movimento Azzurro, da anni chiede con forza una legge nuova rispetto alla fallita 47 del 1975 per fronteggiare il dilagare del fenomeno incendi boschivi, riorganizzando la rete delle competenze in materia e razionalizzando la spesa che allo stato attuale è incommensurabile perché dispersa in mille rivoli dello Stato ai Comuni tramite le Regioni e le Comunità Montane, anche quest'anno prima dell'inizio della campagna *incendi boschivi* la scrivente Associazione ha rivolto un appello affinché si definisse la nuova legge ferma da anni in Parlamento, nonostante gli impegni assunti solennemente ad ogni stagione estiva da tutti i ministri degli Interni e sottosegretari di turno, da almeno cinque anni a questa parte, per dare un nuovo assetto istituzionale e definire una nuove strategia nella lotta agli incendi di bosco. L'istituzione di taglie, oltre che a sortire un effetto immaginifico di giustizieri (chi le propone?) che vogliono catturare i colpevoli, non fa altro che alimentare, rievocandolo, il clima da far-west istituzionale-legislativo e sociale nel quale viviamo, come pure appare demagogica ed inconcludente la proposta di impiegare gli obiettori di coscienza nei servizi di avvistamento in una situazione nella quale tutti sono “avvistatori”, dagli enti locali alle associazioni ambientaliste, oltre che ai possessori dei 50 milioni di telefonini cellulari, attivi nel nostro paese, i quali hanno a disposizione decine di numeri ( 1515 – 115 – 113 – 112) gratuiti e verdi a cui chiamare per segnalare un incendio.

Di fronte ad una situazione di questo tipo, nessuno dice che non vi è personale per intervenire sugli incendi, che non esiste, o quasi, il sistema della lotta “a terra” al fuoco, che si preferisce alimentare la costosissima, se pur utile, lotta aerea, mentre il Corpo Forestale dello Stato presenta un organico su tutto il territorio nazionale pari a quello dei vigili urbani di una grande città.

A tutto questo si aggiunga che alimentare demagogie quali “la taglia”, può generare fenomeni come quello di Roma, ove un testimone accusa di piromania dei servitori dello stato che sono i veri eroi e le vere vittime di questo sistema assurdo dell'italietta che ogni anno asfalta le autostrade in agosto e discute su come fronteggiare gli incendi a mezzo luglio.

Individuazione delle competenze statale; precisa responsabilizzazione delle Regioni; incentivazione economica per la forestazione a quegli enti locali nel cui territorio si registrano meno incendi e disincentivazione dei meccanismi che favoriscono la maggiore attribuzione di risorse economiche per la ricostituzione forestale a quelle Regioni e a quegli enti locali che presentano il maggior numero di incendi ed un saldo negativo di interventi finanziari/superficie percorsa dal fuoco, ribaltando così l'attuale sistema di programmazione economico-finanziaria.

Prevenzione investigativa del fenomeno ed adeguata repressione giudiziaria, attraverso una organizzazione sistematica e razionale dei servizi di polizia ambientale.

Queste le priorità che tutti conosciamo e delle quali tutti ogni anno parliamo, ma solo dopo che si è riavviato il sistema degli appalti e delle convenzioni per il servizio aereo e dopo che sono stati assunti gli operai forestali nei più remoti angoli del bel Paese.

8 luglio 2000

## COMUNICATO STAMPA

### **Soverato: è necessario un mea culpa anche dal mondo ambientalista.**

Con triste ritualità, accantonato l'allarme incendi boschivi, dobbiamo, alla prima pioggia di rottura della stagione estiva, occuparci di dissesto idrogeologico e delle tragedie ad esso connesse.

Molti gli allarmi negli scorsi anni, le analisi del fenomeno, (il Movimento Azzurro lo ha fatto in un confronto pubblico due anni fa, nel 1998, con il Prof. Barberi responsabile della Protezione Civile in Italia), ma mai sufficienti. L'immobilismo istituzionale in materia di difesa, del territorio è totale, molti demagogici proclami, ma nessun atto formale.

La tragedia di Soverato, annunciata dalla proclamata pericolosità dei siti e preceduta da una serie di incidenti e tragedie legate al degrado del territorio italiano, richiede un mea culpa e un profondo esame di coscienza anche del mondo ambientalista che da sempre ha promosso numerose e circostanziate denunce ma che poi si è attestato su una visione immobilistica della difesa del territorio.

La situazione esige, invece, interventi massicci di opere a difesa del suolo che tendano a rimuovere le condizioni di pericolo costante, derivanti, dalla cementificazione selvaggia degli alvei fluviali e torrentizi avvenute negli scorsi decenni, con opere di regimazione complessiva delle acque dei bacini idrografici e interventi di rinaturalizzazione delle aree prospicienti gli stessi corsi d'acqua, che è follia bloccare classificandole come opere pubbliche in base ad una filosofia secondo la quale il territorio non deve essere toccato.

Purtroppo le veemenze, le dichiarazioni di principio di tecnici, esperti, ambientalisti e politici, certamente riaffioreranno alla prossima prevedibile tragedia.

Nel frattempo lo Stato e le Regioni continueranno a gestire il territorio, tramite gli enti locali, in assenza di controlli, in deroga a normative vigenti e senza avere applicato nella maggior parte dei casi la legge n° 183 del 18/5/1989, la quale impone la costituzione di Autorità di bacino "nazionali, sovraregionali e regionali" e la redazione dei relativi piani.

Tra l'altro, dove questi strumenti esistono, debbono combattere con la burocrazia statale ed i criteri di riparto dei fondi di finanziamento pubblico in materia di difesa del suolo che sono ispirati a parametri disponibili per l'intero territorio nazionale, sì oggettivi, costituiti dai valori di superficie e popolazione residente, aggregati a livello di bacino idrografico, ma non rispondenti alle esigenze di tutela territoriale e di bacini, quali ad esempio quelli calabresi, lucani ed irpini o delle aree interne del salernitano, il cui territorio è molto dissestato e poco abitato.

Pertanto parrebbe giusto proporre alla conferenza Stato-Regioni, di assumere come parametro di riferimento di valenza oggettiva su scala nazionale quello del vincolo idrogeologico, definito dal R.D.L. 3267 del 30/12/1923, le cui funzioni sono state interamente trasferite alle Regioni, secondo la proporzione più territorio vincolato, più intervento pubblico di difesa e sistemazione territoriale.

Le finalità del vincolo idrogeologico, infatti, hanno un'ovvia correlazione con quelle della difesa del suolo atteso che le aree, se ricadenti in zone vincolate, possano presentare una particolare propensione alla destabilizzazione.

Il Movimento Azzurro, associazione ambientalista fondata dal padre dell'ecologia in Italia, lo scomparso Gianfranco Merli, avendo già in passato denunciato più volte lo sfacimento territoriale del Paese e formulato proposte per il risanamento dello stesso e per l'avvio di una seria politica verso la materia, oltre ad avere realizzato iniziative quali la "guardia geologica nazionale", tese a prevenire i fenomeni di dissesto idrogeologico, si dice pronto ad una verifica di insieme, non solo con le Autorità dell'Interno e della Protezione Civile ma soprattutto con i Ministeri dei Lavori Pubblici del Territorio e dell'Ambiente, per una radicale inversione di tendenza che sblocchi i lavori necessari al consolidamento del territorio nazionale ed alla salvaguardia reale dei cittadini, partendo da alcuni punti fondamentali tesi a varare una politica di intervento che parta dai seguenti punti: 1) individuazione aree di maggiore rischio; 2) interventi di prevenzione e risanamento, nell'immediato e, contestualmente 3) pianificazione degli interventi, anche di manutenzione, agli impianti di

sistemazione idraulico-forestale; 4) individuazione dei soggetti istituzionali destinati ad essere gli esecutori materiali degli stessi, nonché delle responsabilità ai diversi livelli, prevedendo il “reale” e tempestivo potere di surroga da parte dello Stato.

Solo allora potremo dire di avere fatto un passo di avvicinamento ad altri Paesi europei anche sul fronte delle politiche per il territorio, forestali e della sicurezza civile, oltre che su quelle monetarie.

11 Settembre 2000

## COMUNICATO STAMPA

### le fiamme continuano a flagellare il territorio italiano

Sul fronte della lotta agli incendi boschivi, le modifiche legislative al codice penale, con forti inasprimenti delle pene, intervenute lo scorso anno e da tempo auspicate dal mondo ambientalista, nonché il varo di una legislazione quadro specifica, lasciavano ben sperare in una stagione più mitigata sul fronte di una calamità naturale, ormai da alcuni decenni prevedibile, come l'alba dopo la notte o il tramonto a fine giornata.

Purtroppo, in pieno agosto ed in piena emergenza, dobbiamo constatare che le fiamme, più che mai, continuano a flagellare il territorio italiano, non risparmiando boschi naturali, interventi di rimboschimento, macchia mediterranea e terreni agricoli, creando danni, in molti casi irreparabili al patrimonio forestale e naturalistico, con conseguenti ripercussioni sul territorio che alle prime avversità metereologiche comincerà a franare, determinando il secondo grave appuntamento annuale con le calamità annunciate.

Molto verosimilmente lo spauracchio di una pena detentiva, che pure riteniamo giusta per i criminali che attentano in questo modo alla collettività, non è deterrente sufficiente. Allora, dobbiamo chiederci cosa non va ed affrontare il problema per i suoi veri aspetti. Nei giorni scorsi la stampa ha reso noto un rapporto del Sisde, secondo il quale tra i lavoratori stagionali, addetti allo spegnimento degli incendi boschivi, potrebbero annidarsi i piromani. L'ipotesi non è peregrina, anzi è stata più volte ventilata da ambientalisti che, come noi, hanno denunciato l'*affaire* plurimiliardario che gira intorno agli incendi boschivi. Ma andiamo per gradi: il Movimento Azzurro ha più volte scritto negli scorsi anni che, ad un aumento degli stanziamenti per fronteggiare l'emergenza incendi boschivi, corrispondeva in misura proporzionale un aumento del fenomeno, che fosse necessario attivare subito contromisure di disincentivazione, premiando quei comuni e quegli enti locali dove il fenomeno regrediva, anziché spendere di più dove gli incendi e gli incendiari la fanno da padrone.

In questa logica, il primo pensiero va agli addetti stagionali, assunti per l'occasione, ai quali si pagano le giornate lavorative che anticipano o si prolungano, molte volte, con l'anticiparsi o il prolungarsi della stagione degli incendi.

Scriviamo negli anni scorsi che la flotta antincendio di aerei dello Stato appariva adeguata al bisogno e che comunque era di gran lunga più numerosa, nel rapporto territorio boscato/numero di mezzi aerei, a quella di altri paesi moderni ed avanzati.

Nonostante questo, la flotta dei privati, al servizio delle regioni e degli enti locali, è aumentata fino a coprire l'intero territorio nazionale e prolifera di anno in anno. Scriviamo, inoltre, che manca una distinzione dei ruoli delle forze in campo a contrastare il fenomeno degli incendi e tuttora assistiamo ad un esercito di Vigili del fuoco, agenti del Corpo Forestale, operatori degli enti locali e volontari, tutti impegnati a spegnere; molti, moltissimi, ad avvistare; ma purtroppo la prevenzione e la repressione del fatto delittuoso, sono affidate al caso. D'altronde, l'inasprimento delle pene in sé non serve se non viene individuato qualcuno che queste pene le affronti e le sconti, con certezza, dopo regolari processi e per qualcuno non ci riferiamo certo al contadino, al pastore o al mentecatto di paese che di tanto in tanto viene casualmente colto in flagranza di dolo o di colpa, ma ci riferiamo a quella criminalità organizzata e spontanea, causa di questo flagello infernale che è sotto gli occhi di tutti.

Occorre una azione di intelligence che lo Stato deve esprimere con tutte le sue forze; non basta più solo spegnere. L'emergenza è straordinaria e totale.

L'ipotesi del Sisde, alla quale, invero, ogni cittadino dotato di buon senso aveva almeno una volta nella vita pensato, è un punto di partenza per una reale inversione di tendenza. Bisogna risalire alle fonti di danaro pubblico per verificare le ricadute che esse procurano in termini di spesa, senza escludere da questo esame le aree protette, entro le quali stiamo osservando una recrudescenza degli incendi anche in zone dove in passato, prima che fossero "protette", il fenomeno era assente. Sicuramente le cause sono molteplici, di natura sociale, legate anche ad una politica del divieto e

del protezionismo, che non ha provocato le ricadute promesse, generando un insostenibile non sviluppo.

Ma anche in queste zone c'è chi spende danaro pubblico ed investe in protezione e lotta agli incendi. Bisogna riconsiderare tutto nel campo degli incendi boschivi.

Il problema è di preminente interesse sociale ed economico, quindi politico, ed è alla politica che compete farsi carico di un riassetto generale, del quadro di intervento, altrimenti, ormai sperimentato, assisteremo ancora per gli anni a venire allo spettacolo, indegno per un paese civile, del proprio patrimonio ambientale in fiamme durante tutta l'estate e di uno Stato che, in affanno corre dietro l'emergenza, rassegnato al fatto che tutto ciò sia ineludibile.

18 Agosto 2001



## “IL DISSESTO DEL TERRITORIO ITALIANO Quante vite ancora?”

**1 Dicembre 2001 - Potenza**

Le cifre relative ai fenomeni di dissesto idrogeologico in Italia, rappresentate dal Dipartimento della P.C. e relative agli ultimi 80 anni, ci parlano di oltre 5.400 alluvioni ed 11.000 frane. Indicando quello del rischio idrogeologico, quale secondo, solo a quello sismico, tra i rischi naturali che affliggono il nostro Paese.

Un dato è altresì certo, quanto quelli testé forniti. Negli ultimi 20 anni i problemi del dissesto idrogeologico si sono aggravati, causando danni per oltre 30.000 miliardi e più di 150 vittime negli ultimi 5 anni. Le cause dell'aggravamento del rischio idrogeologico negli ultimi decenni, sono perlopiù note ed enunciate numerose volte da esperti e rappresentanti del mondo ambientalista.

La realizzazione di insediamenti abitativi e produttivi in aree di pertinenza fluviale o esposte al rischio di alluvioni, di frane o di erosione costiera. Effetti questi aggravati in alcune regioni dal dilagare dell'abusivismo edilizio o dalla inadeguatezza degli strumenti urbanistici.

La realizzazione di grandi infrastrutture, soprattutto viarie, che ostacolano il deflusso delle acque, aggravando la situazione in caso di alluvione.

Il denudamento delle superfici boschive e salde a causa dell'inarrestabile dilagare del fenomeno degli incendi boschivi, quale concausa, unitamente dell'abbandono da parte dell'uomo dei territori rurali coltivati secondo i metodi dell'agricoltura tradizionale, i quali mettono al sicuro le pendici dal rischio idrogeologico assicurando tutte quelle misure di regimazione delle acque zenitali che derivano dalla ordinaria coltura agro - forestale degli stessi, attraverso misure di sistemazioni idraulico - forestale ed idraulico - agraria.

La avanzata meccanizzazione e conseguente industrializzazione dell'agricoltura, ha fatto sì che superfici sempre più vaste si coltivassero in maniera intensiva, tralasciando, colpevolmente le misure di salvaguardia territoriale.

La scarsa manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua, connessa ai fenomeni innanzi citati di abbandono dei territori o di coltivazione, anche urbana, degli alvei dei fiumi, unitamente al mancato controllo o monitoraggio dello stato di "salute" di questi territori, causa i disastri che sono sotto gli occhi di tutti, sempre annunciati, ma mai previsti.

E non è un caso che il fenomeno del dissesto idrogeologico si sia aggravato negli ultimi 20 anni. Tale è infatti il tempo sopravvenuto all'abbandono da parte dello Stato delle politiche per il territorio e della azione di manutenzione dello stesso, attraverso, la diretta realizzazione di opere di difesa idraulica.

Durante gli anni '70 dello scorso secolo, in occasione del primo grande decentramento di poteri da parte dello Stato alle Regioni, con i DPR 11/1972 e successivamente 616/1977, com'è noto, le competenze in materia di territorio, di opere pubbliche, ma anche di foreste, di acque interne, quindi di polizia forestale ed idraulica, sono state trasferite alle regioni a statuto ordinario.

Non che le Regioni non abbiano proseguito la realizzazione di opere, o meglio di cantieri, attraverso la spesa dei fondi a loro trasferiti, anzi ormai nella totalità dei casi hanno a loro volta trasferito agli enti locali le competenze in materia di esecuzione di sistemazioni idraulico - forestali, leggasi forestazione, conservando per sé la programmazione, come previsto della Costituzione, ma è che, contestualmente a questi trasferimenti di competenza, è venuta meno la "politica" nazionale del Territorio, così come è venuta meno la "politica" forestale e la "politica" agricola.

E non basta che i Ministeri centrali, preposti a queste materie esercitino un coordinamento, peraltro contestato ad ogni piè sospinto, come nel caso dell'Agricoltura, ma è necessario che lo Stato, attraverso il Parlamento si riappropri della politica di indirizzo nazionale in materia di difesa del suolo, come in materia forestale.

Questo discorso non deve sembrare anacronistico, in relazione alle spinte federaliste che le istituzioni ricevono dal Paese o se volete che il Paese riceve da alcune istituzioni regionali, riverberandole sull'intero sistema politico.

L'ambiente, e con esso il territorio, non ha confini amministrativi.

I bacini idrici non sempre coincidono con i limiti territoriali di un ente locale e la legge 183/1989, se pur necessaria di ulteriore revisione, non trova oggi ancora applicazione.

La radiografia del nostro Paese fornisce un quadro assolutamente allarmante sia per il numero di avversità climatiche, sia per la loro distribuzione sul territorio. L'Italia risulta periodicamente colpita, ed in misura crescente, da alluvioni, inondazioni, straripamenti, frane, smottamenti, da eventi cioè che dimostrano il degrado ambientale, e non solo, del territorio medesimo, la sua fragilità e, insieme l'assenza di difese adeguate.

Indagini del servizio Geologico Nazionale hanno evidenziato che sono a rischio idrogeologico ben 4.600 comuni (circa il 65% del Territorio nazionale) e che negli ultimi dieci - quindici anni è stata maggiore la frequenza delle frane e delle alluvioni.

Sono ben 1.500 i Comuni colpiti da alluvioni e più di 2.000 hanno subito danni, spesso molto ingenti, a causa di frane e smottamenti.

I risultati prodotti, fino ad oggi, dalla legge 183/89 sulla difesa del suolo non sono da considerarsi soddisfacenti.

L'analisi dello stato della pianificazione e degli interventi, la disponibilità di risorse tecnico - scientifiche e di adeguati finanziamenti evidenziano le difficoltà di conseguire gli obiettivi a suo tempo previsti di prevenzione dai rischi alluvionali e di risanamento dal degrado di ampia parte del territorio nazionale.

A questa conclusione giunge la VIII<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei Deputati Ambiente e Territorio, nell'ambito della indagine conoscitiva sulla difesa del suolo.

Inoltre, l'impianto istituzionale della 183/89 risulta ampiamente disatteso, soprattutto in alcune zone del Paese, e nessun piano di bacino, cioè l'atto più significativo e importante di programmazione delle azioni e degli interventi è stato finora redatto in forma completa.

D'altronde, il fatto che le norme vengano puntualmente tradotte in progetti ed atti efficaci dipende anche dalla conoscenza dei parametri fisici del territorio e dei fenomeni idrologici. Ugualmente dipende dalla tempestiva conoscenza degli stessi parametri la possibilità di evitare che circostanze atmosferiche eccezionali si traducano in brutale distruzione di vite umane.

Permane tuttora il disordine e la sovrapposizione di reti di monitoraggio dello Stato e delle Regioni, così come nei servizi cartografici, pur nella possibilità della trasparenza e della interconnessione informatica.

Tale situazione contribuisce alla totale mancanza di pianificazione degli interventi di difesa del suolo e ad un caos della programmazione economico - finanziaria da parte delle Regioni.

Di tutte le opere di sistemazione idraulica realizzate fino agli inizi degli anni '70, pochissime hanno ricevuto regolari interventi di manutenzione. L'incuria ed il tempo hanno, ha ad oggi, vanificato l'esistenza di molte di esse.

Si è preferito, soprattutto nelle Regioni dell'Italia meridionale, impiegare le risorse economiche destinate alla forestazione nella realizzazione di impianti artificiali, ex novo, trascurando colpevolmente la manutenzione di briglie, ormai inesistenti, terrazzamenti e gradonamenti, rimboschimenti protettivi a difesa dei versanti. A questo si aggiunga l'aggressione selvaggia ai corsi d'acqua, mediante la cementificazione indiscriminata di parte di essi, la quale oltre che ad abbruttire ed offendere notevolmente l'ambiente, causando danni biologici irreversibili, favorisce eccessive velocità di scorrimento dell'acqua con conseguenti trascinalamenti incontrollati ed arrivi impattanti sui territori privi delle opere di difesa spondale.

In questo scenario, alquanto preoccupante, che non vede peraltro alcuna opera di vigilanza da parte dello Stato, assistiamo ad una Protezione Civile inerme per quanto riguarda la previsione e prevenzione (ma questa non è una critica ad una organizzazione che guidata da persona molto competente ed apprezzata quale il Prof. BARBERI, esprime già sin troppo nell'attuale posizione di

organismo di coordinamento, è anzi la rivendicazione per essa, di una maggiore autonomia ed autorità funzionale e gestionale nella organizzazione della previsione e prevenzione della emergenza territoriale) e ad uno smantellamento dei residui presidi organizzativi di competenza statale, quali il Corpo Forestale dello Stato.

Tale organismo, infatti, già distratto da molti anni dalla sua peculiare ed insostituibile azione di polizia del territorio, sta per essere trasferito, ad opera del Governo, in grossa parte alle regioni a statuto ordinario, mentre la minore residua parte continuerebbe ad essere impiegata, alle dipendenze dello Stato, solo per azione di sorveglianza nei Parchi Nazionali.

Con questo provvedimento, si eliminerebbe uno degli attuali corpi nazionali di polizia, confinando una parte residuale del personale nei recinti dei pochi Parchi Nazionali, sminuendone la funzione a dei semplici guardaparco, cancellando così inesorabilmente la tradizione storica di una gloriosa Amministrazione dello Stato, ma soprattutto disperdendo un bagaglio culturale e tecnico che proviene da una esperienza più che secolare in materia di sorveglianza del territorio ed interventi di difesa del suolo.

Unitamente a questo grido d'allarme, noi del Movimento Azzurro, ci sentiamo di proporre agli Onorevoli Parlamentari presenti ed attraverso essi, ai poteri legislativo ed esecutivo, l'adozione di provvedimenti urgenti tesi a scongiurare tale pericolo, anzi a prevedere per questo organismo statale, la definizione dei compiti di polizia del territorio, allertando sin da subito le sue strutture, che andranno certamente potenziate, attesa la esiguità dell'organico, anche in funzione del fatto che il Corpo Forestale dello Stato è un organo fondamentale della Protezione Civile oltre che Tecnico con funzioni di polizia, attivando un'azione di controllo di tutte le aste fluviali, dei corsi d'acqua, delle condizioni generali dei versanti e dei bacini idrografici, avviando un censimento delle situazioni che determinano stato di pericolo del territorio, in considerazione della attuale situazione stagionale e delle eccezionali precipitazioni, che stanno interessando il Paese, ma anche ai fini della costituzione di una banca dati del rischio idrogeologico, che serva sia per la previsione e prevenzione del fenomeno sia per la programmazione di interventi di recupero e risanamento.

Sono sotto gli occhi di tutti le immagini tragiche di questi giorni che ci ripropongono maree di fango e detriti, cadaveri trasportati nelle barelle; esse richiamano alla mente, per ricordare solo le più recenti, il Piemonte nel 1994, la Campania con Sarno nel 1998, la Calabria con Soverato di fine estate, la Lombardia e il Polesine di appena un mese fa, oggi la Liguria.

Certo cause differenti tra di loro, dalla frana che travolge abitati, alla inondazione che trascina un campeggio costruito sulle rive, anzi, all'estuario di un torrente. Cause, tutte, afflitte da concause più o meno affini su tutto il territorio nazionale: disboscamento incontrollato, movimenti di terra non autorizzati o non congrui e finalizzati alla realizzazione di costruzioni sia pubbliche che private, incendi boschivi in grande espansione.

In ognuna delle occasioni appena ricordate, il Movimento Azzurro, assolvendo alla sua funzione di organizzazione volontaria di protezione ambientale, ha sollevato allarmi, proposte, redatto documenti ed attivato azioni concrete di sorveglianza del territorio, come la "guardia geologica" e le "vedette antincendio".

Tutto ciò da solo non basta.

Durante un forum, sugli stessi argomenti di cui oggi discutiamo, organizzato dal Movimento Azzurro a Roma nel luglio 1998, all'indomani della tragedia di Sarno (Sa), alla presenza dell'allora sottosegretario alla P.C. Barberi, abbiamo avuto modo di ribadire la necessità di un reale coordinamento delle forze della P.C. in Italia, che non poteva certo venire da un sottosegretario, pur se guidato da persona autorevole.

Oggi abbiamo l'Agenzia della P.C. realizzata quasi in sordina, ma la situazione non appare mutata; grosso scoordinamento e poca prevenzione.

Gli organismi che fanno riferimento alla P.C. sono i comuni, le province, le regioni, i vigili del fuoco, l'esercito, la forestale, tutti organi, questi, dotati a loro volta di uffici e personale tecnico; ma anche i carabinieri, le forze di polizia ed una grossa quantità di personale dello Stato, delle regioni e delle autonomie locali che tutti i giorni presidia il territorio della Nazione.

Nonostante ciò, ogni piccolo smottamento, così come ogni immane tragedia, avviene sempre improvvisa, minacciando centri abitati e vite umane, oltre che procurare gravi squilibri ambientali e territoriali, senza che se ne abbia mai l'allarme preventivamente.

Questi sono i segni tangibili di un mancato coordinamento e ciò evidenzia la necessità di una maggiore e migliore organizzazione della P.C. in Italia, anche attraverso l'efficacia di un'azione di reale controllo del territorio.

Ecco perché lo Stato deve riappropriarsi della funzione di indirizzo politico in materia di territorio anche attraverso la emanazione di una legge quadro.

Le uniche calamità naturali che ogni anno puntualmente si ripetono, con cadenza sistematica, sono proprio il danno idrogeologico e gli incendi boschivi. Per fronteggiare le stesse si fa ricorso, altrettanto sistematicamente a provvedimenti tampone, ma non si riesce ancora, a disciplinare organicamente le materie anche se, nel caso degli incendi, provvedimenti quasi definitivi stentano a decollare ormai da anni.

Un testo unico che disciplini l'intervento sul territorio, lasciando, naturalmente, tutti i poteri di programmazione alle regioni e di intervento agli enti locali, sarebbe, dunque, la soluzione giusta per rilanciare una politica di difesa territoriale, attraverso il recupero delle opere di sistemazione realizzate nei decenni scorsi e la previsione di interventi ecocompatibili che diano nuovo impulso, anche attraverso un piano di lavori pubblici a difesa del territorio, alla economia ed alla occupazione nel nostro Paese, oltre che tutelare l'ambiente e le vite umane dei sempre più frequenti episodi drammatici legati al dissesto territoriale.

A questo, si aggiunga che la prevenzione dei fenomeni di dissesto, nell'immediato, oltre che con gli organi tecnici dello Stato e delle regioni, si può attuare a vasto raggio, con le tecnologie consentite dalle moderne scienze e dall'informatica. Non si possono ignorare le potenzialità che la ricerca scientifica mette a disposizione della comunità.

I rilievi da satellite, permettono di monitorare in maniera continua situazioni di rischio territoriale.

Le Regioni, come pure lo Stato, non possono mettersi in pace la coscienza stanziando fondi, perlomeno dell'U.E. in favore della realizzazione di progetti formulati e proposti dalle Università ed assegnandoli alle stesse Università. In questo modo la ricerca rimane fine a se stessa, non vi sono ricadute, che non siano per gli stessi istituti universitari beneficiari dei finanziamenti.

Le ricadute di una ricerca, che, come nel caso del rilievo satellitare, è ormai abbastanza avanzata e consolidata, debbono invece interessare l'intera collettività, gli investimenti effettuati nel controllo del territorio e quindi nella previsione e prevenzione di disastri naturali debbono provocare redditività, se posti in relazione alla mancata spesa per il soccorso ed il ripristino di siti interessati dagli eventi disastrosi e le cronache di questi giorni, come quelle degli anni scorsi, ci hanno indicato quanti miliardi si spendono annualmente in Italia per i soli interventi urgenti di risistemazione territoriale.

Prevenzione quindi conviene anche in termini economici. La prevenzione richiede, infatti, investimenti; quindi spesa, quindi occupazione, ma una spesa che si può e si deve preventivare, insieme alla pianificazione degli interventi.

Bisogna affermare la necessità di una svolta seria, definitiva rispetto ad un atteggiamento del "tirare a campare" fino alla prossima frana, bisogna che lo Stato imponga, da subito, una seria direttiva per il monitoraggio del territorio.

Non si possono più ritardare scelte politiche su questo fronte.

Lo stesso Parlamento ne è consapevole, infatti nell'ambito della già citata indagine conoscitiva sulla difesa del suolo, la Commissione competente del Senato della Repubblica, sottolinea il "continuo distogliere di fondi e mutare programmi per fronteggiare gli oneri derivanti dagli interventi urgenti "e che" si continua spesso ad operare in una logica dell'emergenza".

Allora, l'appello che vuole scaturire da questo convegno è rivolto alla classe politica, perché affronti in maniera seria e definitiva il nodo delle competenze in materia di tutela e pianificazione dell'uso del territorio, anche nell'ambito delle riforme istituzionali, in modo da dare certezze ad un intervento che veda la responsabilità di indirizzo politico in testa allo Stato, come peraltro avviene

in altre nazione europee, quali la Francia, che nell'ambito dell'unione Europea, presenta a nostro avviso, il migliore modello di protezione civile, ma anche di organizzazione statale, in materia di politiche territoriali (il quale nel contempo vede il totale coinvolgimento in esse delle provincie e dei consigli regionali); che salvaguardi la potestà programmatica delle Regioni, in riferimento alla spesa ed agli interventi e che spinga il federalismo al pieno coinvolgimento delle autonomie locali, con in primo luogo i Comuni per la realizzazione degli interventi e per il controllo del territorio in funzione previsionale e di prevenzione del danno.

Ma un appello è rivolto anche alla società civile ed alle organizzazioni che la rappresentano (abbiamo qui Sindacati, volontariato, ambientalisti), non serve a molto dire "io l'avevo detto"; non serve fare i primi della classe, significherebbe speculare su lutti e tragedie dei nostri fratelli più sfortunati, colpiti per l'occasione.

Serve invece, sicuramente essere continuamente propositivi, mettere a disposizione, ognuno, le proprie competenze, e vigilare, come società civile, che si dia un seguito agli impegni assunti dai vari livelli istituzionali, per migliorare organicamente l'organizzazione della protezione territoriale in Italia, altrimenti iniziative come questa, che stiamo svolgendo, rimarranno fini a se stesse, improduttive ed allora sarà una sconfitta per tutti noi e non solo per gli sfortunati di turno che saranno coinvolti dal verificarsi del prossimo fenomeno di dissesto idrogeologico.

---

**COMUNICATO STAMPA**  
**Indagine del Governo sul fenomeno incendi boschivi**  
**Analisi del Movimento Azzurro**

Il fenomeno degli incendi boschivi ed agricoli è una delle piaghe che da ormai troppi anni martorizza il territorio italiano. Il governo nazionale, con una insolita attenzione e con imprevedibile quanto da noi auspicata lungimiranza ha disposto una indagine conoscitiva sul fenomeno, al fine di predisporre le misure necessarie per una lotta efficace allo stesso.

Ieri sono stati resi noti dal Ministro per le politiche Agricole e Forestali i risultati di tale indagine avviata all'indomani della decorsa stagione estiva, o come ormai da oltre vent'anni è comunemente definita la guerra contro gli incendi estivi, "la campagna antincendi".

Bisogna dare atto al Ministero competente di avere, per la prima volta nella storia del servizio antincendio nazionale, voluto effettuare uno studio preventivo del problema incendio per giungere all'analisi presentata che consentirà, ci auguriamo, di attuare interventi risolutivi.

Quello che sorprende, però non il Movimento Azzurro, è che le considerazioni emerse oggi, a seguito di un impegno consistente della macchina della pubblica Amministrazione messa a lavorare da Alemanno, con notevole impegno, durato mesi, di numerosi tecnici e funzionari, è quanto da noi ambientalisti già affermato sulla base dell'esperienza e delle conoscenze dirette del fenomeno che è, come dimostrato, anche e soprattutto fenomeno sociale.

La maggioranza degli incendi è dolosa, le cause naturali o accidentali rappresentano una percentuale trascurabile; alla base di tutte le azioni dei piromani vi è il profitto.

Profitto che persegue forme diverse rispetto al passato ma pur sempre speculative.

Il Movimento Azzurro ha sempre denunciato con forza e con cognizione di causa l'*Affaire* incendi che è sicuramente determinato da speculatori, da appaltatori e da procacciatori di mano d'opera, ma che altrettanto sicuramente è alimentato da una pubblica Amministrazione colpevole di perseguire solo la spesa per la lotta agli incendi, senza programmare forme di prevenzione né attuare la dovuta repressione del fenomeno, attraverso azioni di polizia adeguate, che non sempre possono essere tali, in quanto l'unico corpo di polizia ambientale italiano è stato sinora distolto dai suoi compiti precipui, perché destinato in via prevalente allo spegnimento degli incendi.

Bene il richiamo ad un ecologismo di nuova maniera che veda anche i possessori di boschi impegnati nella coltura delle superfici forestali private, perché l'ecologismo dell'abbandono ha fatto ormai il suo tempo, ma anche gli Enti pubblici, a cominciare dalle Regioni debbono governare e mantenere i loro territori ed in tutto questo lo Stato può svolgere ancora una funzione di indirizzo della politica forestale nazionale, anche attraverso la programmazione della spesa di fondi Europei.

Le forme assistenzialistiche occupazionali nel settore forestale vanno riviste, favorendo una incentivazione contraria a quella attuale che destina fondi dove maggiori sono i danni, aggiungendo spesa a spesa ed incentivando, altresì, le integrazioni tra gli addetti di professione ed il volontariato attraverso un sostegno reale allo stesso in termini di formazione e dotazioni strutturali ed infrastrutturali.

Il Movimento Azzurro crede in questa logica che sta dando i suoi frutti anche in altre nazioni europee.

Un dato positivo c'è da registrare ed è la diminuzione degli incendi nelle aree protette, a testimonianza di una riconciliazione in atto tra le popolazioni interessate ed i pubblici poteri che impongono vincoli di protezione, nonché di una matura evoluzione della società civile italiana che vede in questi "patrimoni naturalistici" occasioni di sviluppo sociale ed economico oltre che di intelligente salvaguardia.

## IN DIFESA DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO

Il Consiglio Nazionale del MOVIMENTO AZZURRO, riunito in Roma il 24.05.1997, esaminata la situazione politica attuale e tra le altre, quella che vede il Governo del Paese impegnato ad evitare il Referendum popolare per l'abolizione del Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali, sostituendo lo stesso con un nuovo organismo di struttura più snella meno burocratizzato, denominato Mipa, Ministero delle Politiche Agricole, dichiara di condividere tale impostazione, in quanto pur riconoscendo alle Regioni la titolarità delle materie "agricoltura e foreste" e la loro relativa gestione diretta, in un quadro che veda ancora l'ulteriore delega dei poteri oltre a quella già prevista dall'attuale legislazione, ritiene che la rappresentanza in sede U.E. ed il Coordinamento nazionale di tali politiche possa garantirlo solo un Ministero che rappresenti tale reale titolarità nel governo del Paese, un Ministero chiave affidato ad un autorevole esponente dello stesso che guidi e rappresenti il settore primario dell'economia in tutte le sedi nazionali e sovranazionali .  
In questo quadro ritiene altresì, si debba rivolgere una particolare attenzione al futuro destino del *Corpo Forestale dello Stato* e pertanto approva alla unanimità dei consensi il seguente

### ORDINE DEL GIORNO

Il Movimento Azzurro, Associazione di Protezione Ambientale, riconosciuta dallo Stato ai sensi della Legge 349/1986, rendendone consapevole il Parlamento ed il Presidente della Repubblica, **chiede al Governo, impegnando particolarmente in tal senso il Sig. Presidente del Consiglio dei Ministri, il Sig. Ministro della Funzione Pubblica, il Sig. Ministro degli Interni, il Sig. Ministro delle Risorse Agricole A. e Forestali ed il Sig. Ministro dell'Ambiente**, che il patrimonio nazionale di risorse umane, capacità professionale, antica tradizione e cultura di difesa e tutela generale del territorio e dell'ambiente, quale è quello costituito dal *Corpo Forestale dello Stato*, non vada disperso, né frammentato in realtà locali scoordinate fra di loro. Il Paese ha oggi più che mai bisogno di un corpo di polizia ambientale, di polizia forestale, di polizia nazionale del territorio. Non si vanifichi, in questa sfrenata corsa al riformismo ed al revisionismo, una esperienza che proviene dai 170 anni di storia della polizia forestale.  
Essa anzi va rafforzata, i suoi compiti ben definiti e distinti da quelli degli altri Enti che operano nel settore forestale.  
Solo la chiarezza dei ruoli e l'uniformità degli stessi in tutto il territorio nazionale, potrà dare a tale minuscola ma pur fondamentale per la tutela dell'ambiente, forza dello Stato, nuovo vigore e nuova efficienza.

**Roma, lì 15/01/1999**

Sig. Presidente  
Consiglio dei Ministri  
On. MASSIMO D'ALEMA

Sig. Presidente  
Della conferenza dei  
Presidenti delle Regioni  
On. VANNINO CHITI

Sig. Ministro delle  
Politiche Agricole  
Prof. PAOLO DE CASTRO

Sig. Ministro dell'Ambiente  
On. EDO RONCHI

Il Consiglio Nazionale del Movimento Azzurro, esprime viva preoccupazione per la ipotesi di smembramento del Corpo Forestale dello Stato, prevista dallo schema di **DPCM** relativo al **“Trasferimento alle Regioni di beni e risorse finanziarie, umane, strumentali ed organizzative in materia di agricoltura”**.

Pur ritenendo indispensabile procedere celermente alla definizione dei trasferimenti alle Regioni in materia di agricoltura e soprattutto definire la forma di impiego da parte delle stesse del Corpo Forestale dello Stato già prevista dalle leggi vigenti (DPR 11/72);

RITIENE indispensabile che una forza di polizia ambientale, strutturata su tutto il territorio nazionale, possa proseguire nella insostituibile azione di controllo del territorio coordinata in ambito nazionale.

AUSPICA che il patrimonio nazionale di risorse umane, capacità professionale, antica tradizione e cultura di difesa e tutela generale del territorio e dell'ambiente, quale è quello costituito dal Corpo Forestale dello Stato, non vada disperso, né frammentato in realtà locali scoordinate fra di loro. Il Paese ha oggi più che mai bisogno di un corpo di polizia ambientale, di polizia forestale, di polizia nazionale del territorio. Non si vanifichi, in questa sfrenata corsa al riformismo ed al revisionismo, una esperienza che proviene dalla antica storia della polizia forestale.

Essa anzi va rafforzata, i suoi compiti ben definiti e distinti da quelli degli altri Enti che operano nel settore forestale.

Solo la chiarezza dei ruoli e l'uniformità degli stessi in tutto il territorio nazionale, potrà dare a tale minuscola ma pur fondamentale per la tutela dell'ambiente, forza dello Stato, nuovo vigore e nuova efficienza.



## COMUNICATO STAMPA

### un altro attentato nei confronti dell'ambiente sta per essere compiuto

La conferenza Stato – Regioni ed il Governo, stanno per varare la soppressione del Corpo Forestale dello Stato, unico baluardo permanente preposto alla difesa attiva dell'ambiente in Italia.

Con la motivazione di un trasferimento alle Regioni a statuto ordinario di una pur minuscola ma efficace organizzazione statale che da oltre 165 anni, ha affiancato alle proprie competenze tecniche, una funzione di controllo del territorio e di polizia ambientale tanto unica quanto rara, sarà distrutta definitivamente una organizzazione consolidata che pure dal 1972 ad oggi era sopravvissuta al trasferimento dallo Stato alle Regioni della competenza sulla materia forestale.

E' pur vero che la legge di riordino del Mi.p.a. prevede che risorse e beni del C.F.S. siano trasferiti alle Regioni, ma queste risorse e questi beni potrebbero essere individuate tra gli edifici ed opifici ex demaniali e tra una parte di personale tecnico – operativo, statale, già impiegato nella amministrazione dei beni di proprietà regionale, senza per questo compromettere in maniera definitiva una amministrazione unica per bagaglio culturale e tecnico – professionale, la quale invece che il suo de profundis, attende una seria riforma che ne rinnovi i poteri, individuando le precise competenze alle quali assolvere, anche in concorso con le Regioni ed i poteri locali, oltre che ai propri tradizionali compiti di polizia giudiziaria per la difesa dei boschi, del territorio, dell'ambiente in genere.

Le Regioni se lo vorranno, in virtù del possesso di competenze in materia di riordino della polizia locale, potranno e a nostro avviso dovranno, organizzare e potenziare le polizie provinciali e quelle comunali, favorendo l'esercizio della polizia amministrativa a tutela delle zone rurali, dell'ambiente e delle attività ittico – venatorie e controllando che i comuni non distolgano i vigili rurali, forestali e campestri dai loro precipi servizi d'istituto dirottandoli al traffico o peggio ancora agli uffici d'anagrafe.

Il Movimento Azzurro, rivolge un rinnovato, accorato appello al Governo ed al Parlamento, affinché il D.P.C.M. di prossima emanazione, il quale definirà i trasferimenti in questione, non compia il "*delitto ambientale*" di distruggere il Corpo Forestale dello Stato, ma colga anzi l'occasione per rilanciare l'attività di tale organismo in un'ottica di collaborazione tra Stato, Regioni ed autonomie locali.

4 Agosto 1999

Potenza lì, 16/09/1999

Egregio Presidente,

il Movimento Azzurro è una associazione ambientalista legalmente riconosciuta, fondata nei primi anni '90 dal livornese On. Prof. Gianfranco Merli, presidente onorario della stessa fino alla sua scomparsa avvenuta il 21 dicembre dello scorso anno.

Gli aderenti al Movimento Azzurro, presenti in 16 regioni italiane in forma organizzata, si ispirano al cristianesimo ed alla dottrina sociale della chiesa e per questo lo stesso si può definire movimento degli ambientalisti cattolici i quali intendono la difesa del creato quale precipuo impegno del cristiano, ma nello stesso tempo riconoscono il diritto-dovere del genere umano a progredire anche attraverso la valorizzazione delle risorse naturali e dell'ambiente nel quale vive e per il quale è predestinato come essere determinatore, rifuggendo quindi ogni forma esasperata di protezionismo e di integralismo ambientalista.

Essendo tra l'altro impegnati a stigmatizzare quell'ambientalismo di Stato, che nutre i suoi giganteschi apparati con il finanziamento pubblico nelle forme più varie, abbiamo sinceramente apprezzato la Sua dichiarazione del 14 u.s. con la quale risponde al portavoce di turno degli interessi della burocrazia statale, circa una ridicola ipotesi di regionalizzazione del 50% del Corpo Forestale dello Stato.

Noi riteniamo che il C.F.S. sia ancora, nonostante l'abbandono operato dallo Stato nei suoi confronti negli ultimi decenni, una risorsa per il controllo e la tutela del territorio in Italia e pertanto apprezziamo ancor più il fatto che Lei dichiari che non ci sarà alcuno smantellamento del C.F.S. anzi che lo stesso sarà rafforzato e le sue competenze in materia di prevenzione e tutela saranno allargate.

Quasi tutti tacciono sul fatto che il Corpo Forestale dello Stato, dal 1972, a seguito della entrata in vigore del D.P.R. n° 11 è stato di fatto privato delle sue articolazioni regionali, provinciali e territoriali e posto alle dipendenze delle Regioni per essere "impiegato" ai fini dell'assolvimento delle materie ad esse trasferite.

Ebbene da quella data, ed ancor più dal 1977 anno di entrata in vigore del D.P.R. 616, il C.F.S. vive una sorta di dipendenza funzionale dalle Regioni a statuto ordinario, le quali, come Lei ben sa assolvono al mantenimento delle citate strutture.

Sarebbe ora il caso di chiarire definitivamente questa situazione di fatto, la quale presenta certamente 15 realtà diverse sul territorio della nazione. Il C.F.S. potrebbe ritornare alle sue origini di Corpo tecnico con funzioni di polizia, organismo del quale tra l'altro il Paese ha grande bisogno, mantenere la sua unitarietà di struttura, cosa che noi ardentemente auspichiamo, potendo così assolvere anche alle altre funzioni, nel frattempo ad esso attribuite dalla L. 121 del 1981 o dalla organizzazione centrale della Protezione Civile e nello stesso tempo divenire braccio operativo delle Regioni per tutto ciò che riguarda l'assolvimento dei compiti di natura tecnico - amministrativa in materia di agricoltura, foreste, difesa del suolo e polizia forestale.

Per fare tutto ciò necessita, a nostro avviso, un serio Accordo di Programma tra Regioni e Stato centrale, il quale consenta di tramutare in legge una serie di atti amministrativi, che sono costituiti dalle convenzioni e dagli accordi locali e che consenta altresì di ritornare alla chiarezza dei compiti e funzioni degli apparati dello Stato e per Stato, intendo la sua interezza istituzionale e costituzionale, composta dagli Organismi centrali, dalle Regioni, le Provincie, le Comunità Montane, i Comuni.

Parlare di percentuali non ha senso. Il 70% è il Corpo Forestale dello Stato, quello vero, quello sul territorio. Il 30% rappresenterebbe solo quel tributo che le Regioni pagano ormai da troppi anni alla burocrazia statale, ogni qualvolta una competenza dello Stato viene decentrata. Questa è solo diseconomia, oltre a mancanza di efficienza, come l'esperienza dovrebbe ormai averci insegnato.

Noi ambientalisti del Movimento Azzurro auspichiamo, Sig. Presidente, un C.F.S. unitario, riprofessionalizzato, al servizio della nazione, impiegato territorialmente dalle Regioni,

aggiungendo a questo l'auspicio che le varie componenti dello Stato anziché dilungarsi in conflitti di competenze, sappiano per una volta far prevalere l'interesse comune verso un ambiente ed un territorio tutelati e valorizzati al meglio delle possibilità.

Rocco Chiriaco  
Presidente Nazionale Movimento Azzurro

On. VANNINO CHITI  
Presidente Conferenza delle Regioni  
c/o Regione Toscana  
Via Cavour 18

50129 FIRENZE

## **COMUNICATO STAMPA**

### **materia forestale e polizia ambientale**

La forzatura compiuta dal dimissionario governo in carica, di trasferire con un D.P.C.M. la gran parte del Corpo Forestale dello Stato alle Regioni a statuto ordinario, rappresenta un atto di gravità estrema, sia sotto il profilo etico, quale colpo di coda di un Governo che non ha saputo amministrare in tutti questi anni di potere una risorsa storica della Pubblica Amministrazione per la tutela del territorio e dell'ambiente in Italia, sia sotto il profilo della organizzazione statale in materia di polizia specialistica, di lotta ai fenomeni ambientali quali incendi boschivi, dissesto idrogeologico, calamità naturali.

Il Movimento Azzurro chiede che il futuro governo annulli l'efficacia di questo proditorio atto amministrativo ed avvii una seria riflessione sul futuro del Corpo Forestale dello Stato, riconoscendo, sì, alle regioni la loro giusta competenza in materia forestale e trasferendo loro le risorse tecnico-amministrative necessarie ad esercitarla, ma avviando, contestualmente, un processo di riforma e rafforzamento dell'unica forza di polizia ambientale del Paese, che solo con una struttura centrale può garantire quel processo di *intelligence* necessario per combattere sia la malavita ambientale, sempre più organizzata, sia la cattiva gestione quotidiana di un territorio che è risorsa nazionale.

Tanto, in considerazione del fatto, che gli elementi dell'ambiente, l'aria, l'acqua, la montagna e le foreste, non hanno confini o confini certi e l'azione di controllo su di essi non si può parcellizzare nel confine amministrativo di una regione o di qualsiasi altro ente.

5 Giugno 2001

## IL PARCO NAZIONALE DELL'APPENNINO MERIDIONALE

### Val D'Agri - Lagonegrese

*Il Decreto Legge 30 Dicembre 1995 n.568 al comma 2 dell'articolo 5 stabilisce che il Ministero dell'Ambiente procede entro il 30 giugno 1996 all'istituzione del Parco Nazionale della Val D'Agri – Lagonegrese a norma del comma 5 dell'articolo 35 della legge 394/91 (legge quadro delle aree protette).*

*Tale Decreto Legge impegna il Ministro competente a procedere all'istituzione di tale area protetta sulla base di pochi atti amministrativi certi.*

*Gran parte delle aree individuate dal D.L. erano già state dichiarate di particolare interesse pubblico con i decreti ministeriali del 1985 e sottoposte a pianificazione paesaggistica.*

*Il D.L. del senato comprende le aree montuose tra le meglio conservate dell'Appennino Meridionale che presentano numerosi endemismi floristici e faunistici ed una, altrove poco diffusa, continuità forestale molto vasta, costituita da faggete e querceti.*

*Il Movimento Azzurro già nel 1996 progettò una proposta di perimetrazione che si basava sulla convinzione che gli elementi forti, caratterizzanti e qualificanti del futuro Parco erano le montagne dell'Appennino Lucano e che l'obiettivo principale della istituzione del Parco fosse proprio quello di mantenere, tutelare e gestire le caratteristiche e la biodiversità che tali montagne contengono.*

*Le montagne devono costituire l'essenza, l'elemento caratterizzante di questo Parco. Elementi contermini ai monti sono le valli, che in tale area assumono un importante ruolo di volano dello sviluppo e delle attività imprenditoriali, con insediamenti produttivi, artigianali ed industriali.*

*Il Movimento Azzurro propone una perimetrazione che esalta la tutela delle montagne e delle ricchezze che contengono; con un orientamento a mantenere gran parte delle fondo valli ed i centri abitati all'interno della fascia contigua.*

*Sempre secondo il Movimento Azzurro i centri abitati, posti in molti casi al di sotto dei mille metri di quota, non vengono inseriti nel perimetro del Parco. La proposta prevede una perimetrazione per la quale si calcola una estensione complessiva di circa 75.000 ettari, interessando 23 comuni lucani all'interno della sola Provincia di Potenza.*

*Nell'area destinata a Parco dalla nostra proposta si distinguono essenzialmente il piano montano e quello alpino. Nel primo distinguiamo due orizzonti: il sub-montano, da 500 a 1000 m. s.l.m. ed il montano propriamente detto fra i 1000 ed i 1800 m. s.l.m.. Il piano alpino è limitato alla vetta del Volturino, ai monti del Sirino ed Alpi di Latronico. In base alla variazione di quota troviamo varie formazioni forestali: dai querceti a prevalenza di cerro e Quercus frainetto, alle faggete spesso consociate all'agrifoglio ed all'Acer lobelii (un acero questo endemico dell'Italia meridionale). Al di sopra dei 1800 m. abbiamo una vegetazione di steppa costituita da arbusti bassi e specie xerofile. Sul massiccio del Sirino-Papa e del monte Alpi sono segnalati due importanti endemismi: Vicia sirinica e Astrogalus sirinicus.*

*La fauna è abbondante e diversificata. Preziosa è la presenza di rapaci, sia notturni che diurni come: poiana, nibbio bruno e reale, sparviere, gheppio, assiolo, civetta, gufo, allocco, barbagianni; di insettivori come il picchio rosso mezzano, il picchio rosso minore, il picchio verde ecc.tra i mammiferi segnaliamo il riccio, la lepre, il ghio, l'istrice. Il tasso, la faina, il gatto selvatico, il cinghiale e la lontra. Nelle zone umide ed ombreggiate si riscontra la presenza di Salamendra pezzata, salamandrina dagli occhiali, tritone crestato, tritone italiano, rana dalmantina.*

*Tale proposta, dettata dalle valenze e particolarità naturalistiche che l'area offre e che bisogna salvaguardare nonché dalla continuità sull'Appennino Meridionale del nascente Parco con i Parchi adiacenti del Cilento e del Pollino, tenta di conciliare la tutela del patrimonio naturale con le aspettative economiche e di sviluppo legate alla risorsa ambientale e ad altre provenienti da attività che nell'area si stanno sviluppando.*

*A 7 anni dal citato Decreto Legge n. 568 le istituzioni preposte, non adempiendo al loro dovere di istituire l'area protetta, di fatto, hanno consentito lo sfruttamento selvaggio del sottosuolo attraverso le estrazioni petrolifere ed il conseguente depauperamento del Territorio e dell'Ambiente, bloccando sul nascere l'istituzione del Parco, unico strumento possibile di difesa del Territorio e di sviluppo sostenibile dell'area in questione, ogni qualvolta si era alla conclusione dell'iter. L'Eni sottoscrisse un accordo incentrato su paliativi quali la forestazione o i soliti Osservatori, ma il danno ambientale provocato dallo sfruttamento delle risorse petrolifere non può essere compensato con Fondazioni o Agenzie. La vera compensazione ambientale deve essere offerta dallo Stato attuando le misure di salvaguardia che deriverebbero dalla istituzione del Parco Nazionale della Val D'Agri. Tutto questo non lo hanno fatto per anni i Ministri dell'Ambiente che si sono succeduti, anche se era nel loro potere. Oggi non lo consente la Regione.*

*I dietro-front di molti esponenti del Consiglio Regionale di Basilicata rispetto alla istituzione di un Parco che ormai la società lucana dà per acquisito e la battuta d'arresto della terza Commissione consiliare regionale, rispetto al parere sulla perimetrazione dell'area protetta, suscitano la preoccupazione del Movimento Azzurro. L'istituzione del Parco Nazionale non trova attuazione nonostante la previsione di legge, perché ostacolato da interessi diversi, dai piccoli, locali ai grossi finanziari e speculativi legati alla vicenda petrolio.*

*Numerosi sono stati gli interventi del Movimento Azzurro, in questi anni, in favore della istituzione dell'area protetta, concretizzatisi in progetti, convegni, manifestazioni ed interventi a tutti i livelli istituzionali.*

## **IL PETROLIO IN BASILICATA**

La scoperta di uno dei più grossi giacimenti petroliferi italiani in Basilicata, ha posto quelle popolazioni ed il governo della regione, che da più di un decennio puntano, per uno sviluppo autopropulsivo, tutto sulle proprie risorse ambientali, di fronte a un dilemma: proseguire in questa politica di tutela e sviluppo delle potenzialità della risorsa natura o trasformarsi nel Texas italiano.

In effetti la scelta non si presenta così netta, anche se le cifre relative alla produzione petrolifera, sono dopo l'attività di prospezione, già in atto da tre anni circa, danno la certezza che ci si trovi di fronte a una produzione a regime di 140.000 barili di greggio al giorno, notevole rispetto al fabbisogno nazionale ed alla conseguente mole di importazioni.

Bisogna aggiungere, che la zona maggiormente interessata alla coltivazione dei giacimenti petroliferi è la "Val D'Agri" cuore verde e motore propulsivo della regione, oltre che per le sue peculiarità naturalistico-ambientali, anche per la presenza di aziende che praticano una razionale agricoltura di pregio ed un certo numero di infrastrutture turistico-recettive che però andrebbero messe in rete, inoltre che tale zona è stata individuata dalla Legge 394/91 come area nella quale istituire il Parco Nazionale della Val D'Agri – Lagonegrese. Lo stesso governo con un decreto del gennaio 1996 incaricava il Ministro dell'Ambiente di emanare, entro sei mesi, il decreto di attuazione della decisione, mediante perimetrazione dell'area di parco. Il decreto più volte reiterato non è stato attuato. Il Ministro dell'Ambiente ha di recente presentato un disegno di legge per l'istituzione del parco nazionale, scegliendo così la via più lunga ed incerta per arrivare alla conclusione della vicenda.

Da una parte gli ambientalisti hanno subito lanciato il proprio grido di allarme, rispetto ad una aggressione che veniva e viene ancora rivolta all'incontaminato territorio dell'Appennino lucano da trivelle delle società petrolifere ENI-AGIP in testa, nonché inglesi e americane; dall'altra la classe politica, soprattutto i parlamentari della regione supportati da certa imprenditoria, a presentare questa scoperta del petrolio come una opportunità da cogliere.

Premesso che la Basilicata è in Italia e non in America, come il Texas, e che pertanto i prodotti del sottosuolo sono nella proprietà e quindi nella totale disponibilità dello Stato, certi paragoni con le aree e le economie americane non reggono.

Resta il fatto che la forte pressione esercitata dalle associazioni di protezione ambientale sull'opinione pubblica ed un atteggiamento di non totale remissività dalla Regione Basilicata rispetto al problema, hanno permesso di aprire un confronto con le società petrolifere ed una trattativa con le stesse, mediata ora dal governo nazionale, il quale in un primo momento, invece, tramite il Ministero dell'Industria aveva concesso autorizzazioni a perforare il territorio anche in aree protette della Basilicata, avversando il totale diniego di autonomie locali ed Enti, complici in questo atteggiamento altri ministeri competenti, Ambiente in testa.

Il Movimento Azzurro, pur alzando subito la guardia in difesa del territorio e degli habitat interessati dalla aggressione delle compagnie petrolifere, le quali realizzavano solo nel primo anno di discussioni sull'argomento, il 1996, ben sette pozzi ed un centro per la raccolta oli a Viggiano (PZ) in uno dei punti più belli della Val D'Agri, ha sempre con un atteggiamento propositivo collaborato con le istituzioni nel fornire proposte, fra le quali un progetto di perimetrazione del Parco della Val D'Agri – Lagonegrese, presentato allo stesso Ministero dell'Ambiente, che tenesse conto delle esigenze di particolari habitat naturali dell'Appennino meridionale in primo luogo, della opportunità di fornire a quelle popolazioni della Basilicata uno strumento quale il parco nazionale che consentisse di concretizzare l'aspettativa di uno sviluppo economico tramite la creazione di quelle aziende ed imprese che derivano da un rafforzamento delle potenzialità di turismo e di ricettività mirata che può offrire un parco nazionale, nonché dell'andotto che ne deriva in agricoltura, nell'artigianato e nel commercio oltre che nei servizi.

Il Movimento Azzurro, quindi, conscio, prima delle altre associazioni ambientaliste, del fatto che battaglie ad oltranza condotte su posizioni integraliste di rifiuto netto della possibilità che nella regione si siano potuti coltivare giacimenti petroliferi, non avrebbero sortito gli effetti desiderati, in quanto il petrolio è, come si è detto, un bene nazionale, ha sempre cercato di temperare la sua

posizione di difensore dell'ambiente, con la necessità della collettività nazionale di trarre il frutto di una propria risorsa e quella della Regione Basilicata di non perdere alcuna occasione di sviluppo che si presenta, a condizione che gli interventi siano sostenibili dall'ambiente e che tutta la politica di utilizzo delle risorse naturali sia ecocompatibile ed in linea con i programmi regionali di sviluppo autopropulsivo basato sulle risorse endogene alla regione.

Il Movimento Azzurro, ribadisce quindi la propria posizione di massima vigilanza verso il processo ormai in atto di coltivazione dei giacimenti petroliferi lucani; apprezza il fatto che la giunta regionale di Basilicata ponga in posizione ordinaria e prioritaria nelle trattative con governo ed ENI la protezione dell'ambiente e la gestione del territorio, pertanto la questione ambientale non viene affrontata come fatto residuale ma come perno di una politica di sviluppo e di innovazione: conferma il proprio pensiero circa la non alternatività e la non escludibilità tra le risorse naturali usate dall'uomo secondo i principi dell'ecosostenibilità.

Ritiene però, nel contempo, sia ineludibile la conclusione dell'iter per la istituzione del Parco Nazionale dell'Appennino meridionale, la cui realizzazione non è più procrastinabile, proprio in previsione di una pianificazione degli interventi estrattivi petroliferi.

30 Ottobre 1998



**Roma, 14 aprile 1999**

Egregio Ministro,

In prossimità dei termini di scadenza fissati dall'art. 2 della legge 9 dicembre 1998 n. 426 i quali Le impongono di proporre la perimetrazione del Parco nazionale della Val D'Agri – Lagonegrese ai fini della emanazione del D.P.R. istitutivo del Parco, Le ricordiamo che l'Associazione Movimento Azzurro ha già nel 1996 elaborato e trasmesso al Suo Dicastero una proposta di perimetrazione la quale si ispira ad una piena compatibilità tra le esigenze di sviluppo di una zona nevralgica della Lucania e quelle di tutela di elementi di grande rilevanza naturalistica ed ambientale racchiusi nell'area interessata ed identificabili in quel rilevante tratto di Appennino meridionale.

Notizie di questi giorni ci fanno apprendere che nuove proposte di perimetrazione dell'area interessata vengono formulate da soggetti che nell'ultimo triennio di serrata discussione e confronto con le istituzioni sulla questione Parco, hanno sempre sostenuto un proprio originario progetto di massima estensione territoriale dell'area protetta.

Pur compiacendoci del fatto che la innovativa proposta di Parco del Movimento Azzurro abbia costituito la stura a posizioni integralistiche di massima occupazione del territorio, ci preoccupa pensare che una nuova idea di Parco possa completamente escludere dalla protezione, che imporrebbe la istituzione dello stesso, le aree soggette a maggiore rischio di aggressione da parte delle attività industriali ed estrattive.

Il Movimento Azzurro ha sempre ritenuto di dover contemperare le esigenze nazionali relative alle coltivazioni del sottosuolo con quelle di salvaguardia e valorizzazione del territorio, ma ha anche frequentemente ribadito che il Parco della Val D'Agri avrebbe potuto costituire un punto fermo per la esclusione delle attività predette nelle aree di maggior pregio.

PregandoLa di rispettare i tempi che, previa la consultazione degli Enti locali, La portino a consegnare al Paese questa importante area protetta la invitiamo alla piena autonomia decisionale che in qualità di ambientalista Lo ha contraddistinto in tante impotenti scelte per il Paese.

Rocco Chiriaco  
Presidente Nazionale Movimento Azzurro

On. EDO RONCHI  
Ministro dell'Ambiente

## COMUNICATO STAMPA

Bene fa il Consiglio Regionale della Basilicata a riprendere la discussione sull'argomento "petrolio" con la verifica sullo stato dell'accordo Eni - Regione. Meglio ancora sarebbe a ridiscutere un accordo che, come ampiamente previsto dalla scrivente Associazione, è puntualmente disatteso, mentre continua senza sosta lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi lucani.

In un perfetto gioco delle parti, la politica istituzionale fingendo di chiedere garanzie per la Basilicata, ha di fatto favorito lo sfruttamento selvaggio del sottosuolo ed il conseguente depauperamento del territorio e dell'Ambiente, bloccando sul nascere l'istituzione del Parco Nazionale della Val D'Agri, unico strumento possibile, ormai al traguardo, di difesa del territorio.

L'Eni ha sottoscritto un accordo che non esitammo a definire ecologicamente demagogico, perché incentrato su paliativi quali la forestazione o i soliti Osservatori da, poi, magari, affidare alla gestione degli Ambientalisti di regime.

Non è con le Fondazioni, le Agenzie e le Borse di studio che si compensa l'Ambiente da un male quale quello dello sfruttamento dei giacimenti petroliferi, che per primi non esitammo a definire necessario per il supremo interesse nazionale, ma con misure concrete di tutela del territorio che controbilancino il danno ambientale.

La vera "compensazione ambientale" la deve, quindi, offrire lo Stato, attuando subito le misure di salvaguardia che deriverebbero dalla istituzione del Parco Nazionale della Val D'Agri o se si vuole dell'Appennino meridionale.

Questo non lo ha fatto, per anni, il Ministro *verde* dell'Ambiente, eppure era nel suo esclusivo potere. Oggi è nel potere del suo successore.

Il mondo ambientalista chiede misure concrete, ove l'Eni è inadempiente intervenga lo Stato, ma soprattutto, la politica assuma un ruolo di reale controparte delle lobby che rappresentano gli interessi economici dei petrolieri, attuando quanto in potere delle istituzioni per frenare lo scempio ambientale cui stiamo assistendo, in una regione che da troppi decenni attende la sua vera occasione di sviluppo che di volta in volta viene presentata, dalla medesima classe politica, sotto forma di risorsa territorio, di risorsa idrica, di risorsa in materiale ambiente, ma che non arriva mai.

17 Luglio 2000

## COMUNICATO STAMPA

In relazione alle interviste al Presidente del WWF Fulco Pratesi pubblicate ieri ed oggi dalla televisione e dalla stampa, in Basilicata, circa l'opportunità di istituire con celerità il Parco della Val D'Agri – Lagonegrese, individuando nel Ministro dell'Ambiente pro-tempore il responsabile della mancata istituzione.

Il Presidente nazionale del Movimento Azzurro, dichiara che sarebbe ora di finirla con questo gioco delle parti che non porterà nel breve periodo alla istituzione dell'area protetta e consentirà, di fatto, ai "signori" del petrolio di continuare indisturbati a rivoltare il territorio dell'appennino lucano come un calzino.

Le maggiori Associazioni ambientaliste determinano il Ministro dell'Ambiente e se fino ad ieri il "verde" Ronchi *non ha adempiuto al suo dovere di istituire, per decreto*, il parco nazionale della valle dell'agri, in un periodo durante il quale a capo del WWF vi era la "verde" Francescato (ora a capo del partito dei verdi), oggi *non sta ottemperando al suo dovere di ministro dell'ambiente*, il "democratico" Bordon, il quale si ritrova, guarda caso, Coordinatore politico e padrino della sua corrente, il Presidente di Legambiente Ermete Realacci. Però sia il WWF che Legambiente richiedono, periodicamente e con forza, l'immediata istituzione del parco, sottolineando, velatamente, le responsabilità di quell'organo politico che è, alternativamente, la loro espressione.

Il Movimento Azzurro, che si è più volte fatto artefice di proposte concrete e sollecitazioni reali agli organi decisionali, auspica che questo ridicolo rimpallo abbia presto termine e soprattutto che la società civile apra gli occhi rispetto al teatrino, che ha come palcoscenico la stampa, delle manifestazioni ambientaliste confezionate e finanziate dai governi, da quello centrale a quelli locali. La scrivente Associazione ambientalista, quale movimento di proposta politica dei cattolici democratici impegnati per la tutela del patrimonio naturalistico e la crescita della condizione sociale ed economica delle popolazioni dei territori vocati ad area protetta, attraverso programmi ed interventi ecosostenibili, vigilerà, inoltre, affinché il progetto di realizzazione del parco nazionale non venga affidato all'ENI.

Saremmo alla sfacciataggine di affidare le pecore al lupo.

La Regione Basilicata si appresti, invece, a svolgere un ruolo attivo nella vicenda, anziché avvallare passivamente tutti i ritardi e le inadempienze, stimolando le comunità locali all'interesse verso il parco nazionale e determinando le proprie scelte, anche nella sede centrale, per effettuare un reale controllo di parte pubblica sul proprio territorio.

4 Aprile 2001

## COMUNICATO STAMPA

I dietro-front di molti esponenti del Consiglio Regionale di Basilicata, ha dichiarato il Presidente Chiriaco, rispetto alla istituzione di un Parco che ormai la società lucana da per acquisito e la battuta d'arresto della terza Commissione consiliare regionale, rispetto al parere sulla perimetrazione dell'area protetta, suscitano la preoccupazione dell'Associazione ambientalista. Preoccupazioni mai sopite, peraltro, in tutti questi anni di attesa per la istituzione di un parco nazionale che non trova attuazione nonostante la previsione di legge, perché ostacolato, ogni volta che sta per essere varato, da interessi diversi, dai piccoli, locali ed elettoralistici ai grossi, finanziari e speculativi legati alla vicenda petrolio.

Il Movimento Azzurro ha sempre denunciato questo stato di cose, indicando, anche, la rapida istituzione del parco nazionale quale mezzo per limitare il danno ambientale derivante dall'attività estrattiva e bilanciarne gli effetti.

Ora, i mestatori della politica locale, dopo anni di convegni, sondaggi, dibattito artefatto ed adempimenti consultivi istituzionali, sull'atto finale della istituzione di uno strumento di effettiva tutela per il territorio, che nel contempo offre le concrete possibilità di sviluppo sostenibile ad un'area che più di ogni altra nella regione può risultare al centro di movimenti turistici nazionali, tirano artatamente in ballo perplessità mai prima manifestate, che, miranti a riaprire un "democratico dibattito", con buona pace dei convinti assertori, nelle istituzioni, della bontà del parco nazionale, spianano la strada ai signori del petrolio che in tutti questi anni di "democratico dibattito" hanno ridotto l'asse territoriale centrale della regione ad un colabrodo, ai quali manca forse il ritocco finale per attuare il loro piano ed insediare i definitivi strumenti dello sfruttamento totale della *esauribile* risorsa petrolio e per i quali, il parco stesso sarebbe un ulteriore fastidioso ostacolo.

Probabilmente, ha continuato Chiriaco, leggeremo ancora i comunicati di questa stessa classe politica che denuncerà i prossimi incidenti ambientali dovuti all'attività estrattiva, prenderà sotto tutela "elettorale" gli autotrasportatori che hanno perso il posto di lavoro e stigmatizzerà il mancato rispetto degli accordi ENI-Regione, chiedendo all'unisono, sviluppo ed occupazione, turismo e natura, in un'alleanza tra politici ed ambientalisti.

Una cosa però nessuno dice con chiarezza: il Parco Nazionale dell'Appennino lucano o della Val D'Agri-Lagonegrese, si istituisce con un atto politico, atto che non può che discendere dalla stessa volontà politica e la volontà politica lucana, al di là delle dichiarazioni è contraria fermamente ed osteggia in tutti i modi, dal suo concepimento legislativo, la nascita del Parco Nazionale tutto lucano. Questo atteggiamento, inconfutabile nei fatti, sarebbe meglio ed intellettualmente onesto ammetterlo apertamente, anche per avviare un altro "democratico dibattito" su diverse opportunità di sviluppo per la Val D'Agri. Dibattito che, chissà, potrebbe tenere buoni gli elettori e permettere di raccogliere ancora i voti di speranza, alla prossima tornata elettorale amministrativa.

6 Aprile 2002

## COMUNICATO STAMPA

Sarebbe troppo facile per noi unirsi al coro di quanti oggi, ambientalisti e non, fanno la voce grossa a seguito dell'inchiesta giudiziaria saltata alla ribalta della cronaca nazionale, per presunti illeciti legati anche a quello che da anni il Movimento Azzurro definisce "l'affaire" petrolio della Basilicata.

Ora tutti, o quasi, chiedono la sospensione delle estrazioni petrolifere in Val d'Agri e la rinegoziazione degli accordi con l'Eni, celebrando processi di massima che preludono a condanne certe ed annunciando, pertanto, costituzioni di parte civile.

Sino ad oggi però, costoro, parti politiche ed ambientaliste, hanno svolto ruoli formali, mentre le istituzioni che li ospitano, quali componenti di maggioranze e consulenti ed interlocutori privilegiati, hanno consentito, di fatto, che le compagnie petrolifere, ENI in testa, si impossessassero di più territorio lucano possibile, impedendo che si concretizzasse l'unico strumento certo di tutela del territorio, che, inoltre, avrebbe dovuto costituire elemento di sviluppo e crescita per Val d'Agri ed il lagonegrese: il Parco Nazionale dell'Appennino lucano.

Il Movimento Azzurro, che si contraddistingue per svolgere un ruolo di proposta, più che di protesta, non si aggiunge, certo, alla muta degli sciacalli che con consuetudine vengono fuori dietro ogni disavventura giudiziaria; ma auspicando un rapido chiarimento di tutti gli aspetti che riguardano la vicenda delle estrazioni petrolifere nel comprensorio dell'istituendo Parco, ricorda che già nel gennaio 2002, "di fronte al conclamato fallimento dell'accordo ENI-Regione" chiedeva la rescissione unilaterale dello stesso da parte della Regione; che nello scorso mese di aprile con documenti e convegni, in continuità con quanto fa dal 1996, anno in cui propose un proprio progetto di perimetrazione del Parco al Ministero dell'Ambiente, chiedeva, alla Regione, un "atto politico" che conducesse alla immediata istituzione del Parco Nazionale, quale efficace contrasto all'azione svolta in Val d'Agri dall'ENI in dispregio ad ogni accordo e rispetto istituzionale.

Il Movimento Azzurro, riponendo totale fiducia nell'operato della Autorità Giudiziaria e del sistema democratico è certo che si arriverà alla verità sulle questioni che attengono ai rapporti tra politica e gestione del territorio interessato allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi, chiede intanto, però, ancora una volta un atto politico.

Lo chiede al governo della Regione .

Rescinda il contratto-accordo con l'ENI, chieda la sospensione delle attività estrattive e di nuove concessioni e contestualmente consenta al ministro dell'Ambiente di emanare il decreto di istituzione del Parco della Val d'Agri – Lagonegrese con perimetrazione e norme di salvaguardia. Poi potranno ripartire accordi negoziali e programmazione del territorio, ma nel rispetto delle leggi di tutela dello stesso e dei limiti che esse impongono.

31 Maggio 2002

## COMUNICATO STAMPA

La sentenza con la quale il Consiglio di Stato ha pronunciato la parola definitiva circa la legittimità della nomina a commissario per il Parco Nazionale del Pollino di Francesco FINO, pur facendo chiarezza in una diatriba che vorrebbe tutte le nomine fatte da una certa parte, di natura politica mentre tutte quelle fatte da un'altra, precedente parte, di natura istituzionale anche se, anch'esse, improntate alla più pura ed esclusiva discrezionalità, ha fatto riconvergere, unitamente agli avvenimenti di questi giorni, il dibattito sulla necessità di dare un governo certo e nella pienezza di poteri e funzioni ai territori eletti a Parco Nazionale.

Le Regioni Basilicata e Calabria, dovrebbero subito cogliere il monito del Ministro dell'Ambiente e procedere con lo stesso alla nomina del Presidente per il Parco Nazionale del Pollino, in modo da avere, conseguentemente, un Consiglio Direttivo, organo di governo del Parco, legittimato dalla pluralità delle presenze istituzionali previste dalla legge ed anche perché in questo modo si eviterebbero i "commissariamenti" che fanno gridare alla lottizzazione politica.

La Regione Basilicata dovrebbe, altresì, consentire allo stesso Ministro dell'Ambiente di procedere alla istituzione del Parco Nazionale della Val D'Agri – Lagonegrese e quindi ai suoi organi di governo, oltre che per dare la stura a tutti i ben noti motivi che osteggiano lo sviluppo reale, duraturo e sostenibile di quei territori di interesse comunitario e nazionale per le loro bellezze ed i pregi naturalistici, oggi preda di interessi speculativi imprenditoriali di breve-medio termine, anche per individuare i soggetti che abbiano la responsabilità di vigilare su di essi ed impedire che si producano i guasti all'ambiente ed alla salute che attraverso l'attività di estrazione petrolifera stanno interessando le aree della val d'Agri.

In questo modo, rifuggendo le sterili posizioni di parte, finalizzate alla mera speculazione politica che produce solo ritardi, si potrebbe dare un contributo concreto alla realizzazione di quel tanto decantato "progetto di sviluppo sostenibile".

4 Giugno 2002